

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1878

XXXVII.

TORNATA DEL 4 LUGLIO 1878

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

SOMMARIO. — *Sunto di petizioni — Svolgimento dell'interpellanza del Senatore Pantaleoni al Ministro dell'Istruzione Pubblica sull'ordinamento dell'istruzione pubblica superiore, cui risponde il Ministro — Replica del Senatore Pantaleoni — Istanza del Senatore Finali a proposito di una sua interpellanza annunciata in precedente seduta sull'applicazione della legge 19 giugno 1873 sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico per ciò che concerne i diritti della città di Roma — Spiegazioni del Ministro della Pubblica Istruzione — Replica del Senatore Finali — Discussione del progetto di legge concernente disposizioni per agevolare ai Comuni la costruzione degli edifizii per l'istruzione obbligatoria — Considerazioni e proposta del Senatore Casati sull'articolo 1, cui risponde il Senatore Cannizzaro Relatore — Osservazioni dei Senatori Lauzi e Casati — Spiegazione del Ministro della Pubblica Istruzione — Altre osservazioni dei Senatori Lauzi e Casati — Istanza del Relatore e spiegazioni del Ministro — Considerazioni dei Senatori Zini, Casati e Cannizzaro — Avvertenze sull'ordine della votazione del Presidente e dei Senatori Casati, Magni, Lauzi e Serra F. M. — La proposta del Senatore Casati è respinta — Approvazione dell'articolo primo e dei successivi fino al 5 ed ultimo del progetto di legge — Rinvio ad altra seduta della votazione a scrutinio segreto — Comunicazione di un telegramma del Ministro di Grazia e Giustizia che risponde all'istanza del Senatore Finali; e di una lettera del Ministro della Marina che annunzia il giorno fissato per il varamento della nave Dandolo alla Spezia — Il Senato si aggiorna a domenica (7).*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Sono presenti il sig. Ministro della Pubblica Istruzione e quello della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della Tornata precedente, che è approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, CASATI dà pure lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 95. Il Presidente dell'Associazione delle Riforme di Napoli, ex Deputato Giuseppe Ricciardi, esprime al Senato il voto dell'Associazione stessa, perchè [all'abolizione del quarto sull'imposta di macinazione venga sostituita l'abolizione del terzo sul prezzo dei sali, e del quinto su quello dei tabacchi.

Interpellanza del Senatore Pantaleoni al Ministro della Pubblica Istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza dell'on. Senatore Pantaleoni al Mini-

stro della Pubblica Istruzione sull'ordinamento dell'istruzione pubblica superiore.

L'on. Pantaleoni ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Non havvi, onorevoli Senatori, al certo alcuno fra noi, e direi quasi che non havvi alcun uomo di Stato in Europa, il quale volesse che lo Stato s'incaricasse di divenire produttore, fabbricante, spacciatore di oggetti o merci od altro; e quindi la dottrina contraria, quella che attribuisce all'individualità od alle associazioni libere questo compito, è dottrina talmente inconcussa che non mette il conto ch'io ne parli ulteriormente. Ora, perchè questa dottrina è ricevuta così universalmente da tutti? Per due ragioni precipue. Perchè la libera concorrenza produce questi due effetti specialmente: la merce sotto la concorrenza si proporziona per necessità alla domanda; in seguito, la merce migliora e si riduce al prezzo il più basso. Immaginate per un momento che si dovesse fare un monopolio di queste produzioni lasciate ora all'industria privata; quale ne sarebbe la conseguenza? Che non volendo che il monopolio distruggesse interamente il valore della produzione, e si distruggesse da sè, e si alterasse o falsasse la merce, si sarebbe costretti a prendere mille cautele e mille riserve, vigilare costantemente onde non ne avvenissero gli sconci ai quali io accennava.

Or bene, o Signori, gli è in queste condizioni che si trova presso di noi in Italia l'insegnamento superiore. Il nostro insegnamento superiore si trova in via di fatto, non in diritto, con una specie di monopolio. E qui, Signori, mi affretto a dire che uso la parola monopolio per spiegare un fatto; non intendo mai di attaccare a questa espressione nessuno di quei sensi poco benevoli che si attaccano alla parola monopolio. È un sistema d'insegnamento, sistema in molti casi indispensabile, in alcuni utile, in qualche altro dannoso. Dissi anzi che da noi è monopolio di fatto e non di diritto, perchè nessuna legge impedisce che in Italia non si faccia una libera concorrenza alle Università del Regno, imperocchè nulla lo vieta; ma di fatto questa concorrenza è impossibile, perchè gl'insegnamenti universitari non sono altrimenti remunerativi da noi. Io credo che le iscrizioni da noi producano presso a poco 900,000 lire, mentre la spesa è forte

di 5,000,000 per l'insegnamento superiore. In Francia invece la concorrenza è possibile; e tanto è vero che con molta mia meraviglia trovo che colà (almeno nel 1869, se non ora, cosa che ignoro) le Università costavano franchi 3,818,801, mentre producevano 3,597,647 per cui il *deficit*, ovvero sia la somma che lo Stato doveva pagare di suo, non era che di 221,154 franchi.

È dunque evidente che qui da noi, per necessità, lo Stato ha di fatto il monopolio dell'insegnamento pubblico superiore, e non avrebbe di fronte nessuna possibile concorrenza dell'industria privata, salvo quella di una congregazione straricca che volesse mettersi in concorrenza per principî tutt'altro che scientifici; concorrenza che, vi confesso, non sarebbe la migliore, ma che frattanto non temerei giammai, giacchè in tutta la mia vita ho professato, professato e spero che professerò sempre il sistema della più larga libertà.

Ora, che cosa è nato da questo monopolio di fatto? È nato che il Governo ha dovuto per necessità cercare di crearsi da se stesso delle riserve, delle cautele, degli argomenti per limitare la sua stessa azione. E in questa parte io confesso che il Consiglio superiore della pubblica istruzione italiana ed il Ministero si sono mostrati spesso attivissimi nel cercare di favorire ogni sistema di libertà, e di evitare così, per quanto è possibile, che questo monopolio conducesse a quelle cattive conseguenze che tutti conoscono.

Per questi motivi ancora sono nate discussioni, proposte diverse che si sono informate in due sistemi specialmente molto diversi fra loro. Anche in quest'Aula fu, e molto sapientemente, discusso cinque o sei anni fa il sistema dell'ordinamento migliore dell'insegnamento superiore, e con molta competenza e da Colleghi molto più autorevoli di me. Fu riaccesa più volte la discussione anco più tardi, senza però che si venisse ad un definitivo assettamento qualsiasi. La lite ferve ognora, ed io ho la sventura di non esser d'accordo con l'opinione dei più e con quelle che, non so con quale fondamento, sono state attribuite all'onor. signor Ministro.

Ed è perciò che a chiarire meglio la posizione delle cose e l'avviamento che s'intende dare a questo importantissimo ramo dell'inse-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1878

gnamento, ho creduto fosse opportuno, fare, sotto la veste di un'interpellanza, una discussione modesta, ma estesa, sulla natura dei diversi sistemi di superiore insegnamento, per venire a delle conclusioni che io mi permetterò di proporre, come corollari di questo mio esame, alla sapienza dell'onorevole signor Ministro onde appurare con ciò quale sia l'indirizzo che egli si proponga seguire.

L'insegnamento superiore evidentemente si propone due fini principali. Uno scopo il più ovvio, che è quello di preparare gli alunni già addestrati prima in altre scuole a quegli insegnamenti che li rendono più capaci poi di esercitare quelle professioni che comunemente si chiamano liberali. Ma l'insegnamento superiore ha altresì un altro oggetto molto interessante che è quello di provvedere al progresso della scienza, all'insegnamento delle dottrine più alte, ed a creare quegli stessi professori, che debbono poi servire all'insegnamento professionale.

Sono dunque due cose ben distinte per me: l'una è quella di preparare, di creare, passatemi l'espressione, di fabbricare i professionali i quali devono supplire ai bisogni della società, dell'Amministrazione dello Stato o anco dei privati, gli avvocati, i medici, i giudici, i Pretori, i farmacisti, i notai e via dicendo.

L'altra molto più considerevole, ed è il preparare alle dottrine più elevate, preparare per il Consiglio Superiore, per il Consiglio di Stato, preparare per le alte carriere della vita sociale, preparare sopra tutto i professori, e non obliare poi mai che un paese si onora specialmente per il progresso che faccia nelle scienze, per invenzioni, per scoperte, ancora che non applicabili almeno immediatamente alla pratica, ma che costituiscono sempre argomento di gloria e di distinzione per la patria.

Secondo me, il non aver fatto specialmente questa essenziale distinzione fece che molte confusioni si sono introdotte nella discussione dell'ordinamento dell'insegnamento superiore, ed è stato questo motivo precipuo che m'indusse a ragionarne, lusingandomi, forse troppo facilmente, che la mia disadorna parola potesse portare maggior luce sulla materia.

Forse avrei dovuto dire che non è duplice, che sarebbe triplice anco lo scopo dell'insegnamento superiore, giacchè è molto difficile combinare insieme l'insegnamento vero della

scienza pura con quello diretto alla preparazione degli alti funzionari cui accennava; ma di ciò avrò a dire più tardi. Quello che mi interessa per ora è di accennare a questi due ben distinti, ben diversi scopi e di soggiungere che nel nostro Stato noi non abbiamo che un ordine di istituti, i quali servono a questo duplice scopo, le Università, a talune delle quali si aggiunge, è vero, un qualche istituto addizionale, speciale di insegnamento più elevato, od almeno più ristretto e definito.

Ma nell'insieme non abbiamo che un genere solo di istituti, e questi istituti sono gli universitari.

Ed ora dopo aver, parmi, definito ben chiaramente questo duplice scopo, viene naturalmente una questione; si presenta il problema. Questi due fini si raggiungono con un solo ordinamento, con un solo genere di Università, con un solo programma, con un solo ordine di gradi, o di onori o di lauree, chiamateli come volete; oppure sarebbe molto più utile, più logico, più naturale che vi fossero ordini diversi d'istituti, perchè meglio rispondessero nell'applicazione? Sarebbe egli meglio che vi fossero diversi programmi, diversi ordini di licenze, di lauree od *onori*, come li chiamano in Germania ed in Inghilterra?

Or bene, o Signori, io vi confesso che dopo aver così nettamente piantato la distinzione di un duplice scopo dell'insegnamento superiore, pare a me in dottrina ed in teoria evidente, che il duplice sistema debba risponder meglio di quello che lo possa l'unico sistema al doppio fine che si vuol raggiungere.

Evidentemente voi sentite che qui si tratta di due diversi ordini di operazioni intellettuali. In uno si tratta specialmente della scienza. La scienza più si estende, e meglio risponde allo scopo della verità, che è l'ultimo punto a cui essa dirige la sua analisi, le sue induzioni. Invece quando trattasi di applicazione, è precisamente l'individualizzazione, la separazione, la fissazione stretta della mente sopra un punto, che costituisce il migliore indirizzo. È la diversità che comunemente si riconosce da tutti fra la scienza e l'arte.

Quindi il lavoro più è diviso e meglio risponde al secondo scopo, più è riunito e meglio serve al primo; più è esteso il campo e me-

glio serve alla scienza, più è ristretto e meglio serve all'arte.

Queste sole ragioni basterebbero in dottrina per farmi concludere che meglio valga il duplice sistema. Ma io non amo molto di tenermi alle dottrine speculative e preferisco venire a considerazioni pratiche e positive.

Supponiamo, per un momento, l'unicità del sistema, l'unicità delle università, l'unicità dei programmi e dell'insegnamento eguale per tutti gli esercenti di ciascun ramo delle quattro o cinque facoltà che costituiscono lo insegnamento universitario.

Quale ne sarà la conseguenza? Perchè voi rispondiate a tutte le diverse contingenze delle necessità sociali, alle necessità degli alunni, bisognerà o che voi teniate il livello delle vostre scienze universitarie talmente basso che il valore dell'insegnamento ne cadrebbe; e di questo caso non parlo neppure, perchè so che sarebbe universalmente riprovato da tutti e il danno apparirebbe sì patente da rigettare tale sistema nel pubblico disprezzo, poichè non vi darebbe più gli uomini necessari per le carriere superiori. Dunque, ne viene per conseguenza, vi bisogna tenerlo alto questo livello.

Or bene, che cosa ne segue? Che tutti coloro che si destinano alle piccole carriere, alle più modeste applicazioni professionali, per necessità anche essi subiranno quella larga, quella vasta, quella scientifica proporzione di studi che è indispensabile per gli ordini superiori delle carriere dello Stato.

Ora, io vi domando, se in tal caso non andate immediatamente di fronte a due grandi difficoltà, per non dire impossibilità.

Voi sapete che tutti hanno attitudini diverse. La varietà delle attitudini è grande in tutte le persone per le diverse funzioni, ma grandissima poi nella misura dello intelletto.

Quindi, per necessità, tutti coloro che sono dotati di minore intelletto, male potranno bastare all'altezza dello insegnamento quale sarebbe dato in questo caso nel sistema di unicità di esso.

In secondo luogo poi, quand'anche l'avessero fatto per necessità, vi incontrereste immediatamente nelle difficoltà pratiche di altro genere, per esempio, in prima la difficoltà economica.

Non tutti hanno i mezzi, non solamente intellettuali, ma economici per poter giungere a

coprire le spese di un insegnamento molto dispendioso.

Se dunque anco per coloro che si destinano a carriere più modeste vorrete esigere gravi dispendi, esse non saranno più remunerative, e perciò non ne troverete più un solo cultore. Il vostro insegnamento non risponderà più alla necessità nè degli studenti nè della Società.

Infatti, coloro che si limitano ad una carriera più modesta il fanno o perchè è meglio proporzionata alla modestia della loro fortuna, o meglio proporzionata alla tenuità della intelligenza che posseggono.

Ma supponete ancora che io andassi fuori di queste individuali difficoltà, come poi vorrete che questi uomini forniti di una scienza così superiore al grado che debbono occupare nella Società, si prestino per quelle remunerazioni tenui e modeste, quali sono proprie di questi gradi inferiori, di queste professioni più umili?

Ne avverrà quindi che mancheranno gli uomini per queste carriere men lucrative ma più necessarie perchè si applicano alle classi inferiori, le più numerose del paese.

Per uscire dalla parte teoretica permettemi di prendere un esempio dalla medicina.

Voi avete per necessità dei medici che debbono servire i piccoli villaggi, dei medici i quali dovranno esercitare in luoghi dove non possono attendere certamente una larga retribuzione o che assistono classi povere ma, per ciò appunto, spesso più bisognose dell'assistenza medica. Or bene, se voi volete compiacervi di fare il calcolo delle spese dell'insegnamento più alto qualora vogliate tenervi all'unicità dell'insegnamento, voi troverete che la remunerazione non coprirebbe neppure l'interesse del denaro che hanno impiegato col modesto salario che danno loro i Comuni, o che dà loro la pratica.

Dunque difficoltà in prima intellettuali, difficoltà economiche; poi difficoltà di ordine pubblico, perchè per necessità i piccoli luoghi rimarranno senza quell'indispensabile assistenza che lo Stato ha dovere di approntare a tutti.

E non crediate o signori che io vi parli qui teoricamente. Vi potrei dimostrare con delle statistiche che noi ci avanziamo già in quella via, perchè è divenuto ormai molto più dispendioso l'insegnamento medico di quello che il

comportino le remunerazioni che il popolo minuto può offrire. Gli è già il caso in Francia, altresì e si pensa a provvedervi. Ecco dunque che tanto per la teoria, quanto per la pratica è provato indispensabile di avere un doppio ordine di università, o almeno un doppio ordine d'insegnamento, giacchè non è indispensabile a rigore che vi siano tanti diversi istituti, potendosi i diversi gradi di insegnamento con diversi programmi negli stessi stabilimenti somministrare. Basta solo che vi siano i due programmi ed il doppio grado che a quelli corrisponda. Quindi io parteggio per il doppio ordine di università, maggiori e minori, e se non volete applicarle immediatamente alle università, parteggio per un doppio ordine d'insegnamento, un doppio ordine di programma, un doppio ordine di laurea di che andrò poi a parlare.

Consentite che pel momento vi parli di un'altra questione perchè me ne cade il destro. Nel nostro insegnamento universitario, non essendosi fatto mai chiaro il concetto della differente proporzione della scienza pei bisogni della pratica, per quello che è necessario per la pratica professionale sono avvenuti degli sconcerti veramente curiosi.

Lo credereste? Nel Codice sanitario che abbiamo discusso v'è un articolo nel quale si considera il dentista come annesso alla professione medica e lo si volle fornito di laurea. Quindi per necessità il dentista è obbligato a fare tutto il corso medico e gli studi di anatomia, fisiologia, anatomia comparata, istologia, ostetricia ecc. con tutte le specialità che la nostra legge rende obbligatorie per l'esercizio della medicina a tale, che non avreste più un solo dentista in Italia, perchè un dentista sarebbe un uomo così superiore che non si adatterebbe più a quella parte artistica materiale che costituisce la parte principale dell'arte dentaria.

Avendo allora l'onore di appartenere al Consiglio sanitario in Roma, feci quest'osservazione e potei con grande difficoltà ottenere che fosse rimossa quell'assurdità e lo studio dentario considerato come un'arte speciale da esigere un grado diverso e studi diversi; ma con mia sorpresa ritrovai lo stesso articolo quando il Codice fu presentato al nostro esame in questa sessione.

Quel che ho detto dell'arte dentaria, lo dirò per l'auristica, per l'ortopedica e per tante altre speciali applicazioni che sorgono ad ogni tratto.

La nostra legislazione ha ammesso di già il concetto; e v'è nel Regolamento pei Notai, vi è pei Procuratori un diverso programma o gruppo di studi obbligatori; e così è indispensabile fare per tutti gli altri in tutte le carriere, se volete che l'insegnamento superiore italiano risponda ai bisogni del paese, sia pratico e non si perda nell'idealismo.

Io sono persuaso che l'onorevole Ministro introdurrà per tutte queste specialità di cui ho fatto menzione ora, per non dovere occuparmene più tardi.

Dunque io sono per il duplice ordine di Università maggiori e minori, e mi rincresce di essere su questo di diversa opinione dell'onorevole mio amico il Senatore Magni, il quale chiama questo concetto non solamente ingiusto, ma assurdo. Ebbene, io accetto la taccia di assurdità, e cercherò di giustificare come mi è forza di professare idee dichiarate assurde.

Noi non siamo certo i soli a provvedere all'insegnamento, non siamo innanzi agli altri paesi riguardo all'insegnamento superiore, ed anzi temo che siamo molto più addietro. Permettetemi che io dia uno sguardo rapido a ciò che si fa dunque in altri paesi.

Comincerò dall'Inghilterra. L'Inghilterra è un paese che adottò il sistema della libertà intiera nell'insegnamento, ossia che lo si lasciò intieramente all'iniziativa privata o di corporazioni senz'alcun intervento del Governo. L'Inghilterra non ha neppure un Ministero dell'Istruzione Pubblica, la quale colà forma solo un'appendice del Ministero dell'Interno. Ed io citerò volentieri l'esempio dell'Inghilterra, perchè avendo io larghe tendenze verso la libertà, è con piacere che volgo lo sguardo verso l'Inghilterra dove l'insegnamento è affatto libero, ed è studio molto interessante per l'uomo di Stato il vedere come, abbandonato a se stesso e sotto la pressione delle naturali esigenze, l'insegnamento s'informi in un paese.

In Inghilterra l'insegnamento ed esercizio medico non ebbe legislazione fino al 1858 in che si pubblicò il *Medical Act* il quale è stato modificato poi nel 1859, nel 1860 e ultimamente vi è stata apportata qualche modificazione, ma

non radicale, piuttosto di dettaglio. Io quindi non mi occuperò che della legge.

La legge riconosce presso a poco 28 o 30 istituti i quali danno l'insegnamento medico. Parlo specialmente della medicina, ma non escludo dalle mie osservazioni anche la giurisprudenza e le altre professioni; solamente per queste l'ordinamento è più difficile a conoscersi, e non mi è riuscito di potere avere tutti quei dati che la medicina mi ha facilmente fornito.

Dicevo dunque che l'Inghilterra riconosce da 28 a 30 istituti o scuole di medicina. Esse sono quasi tutte pratiche, e si fanno per oltre la metà o i due terzi negli ospedali. Non crediate per questo ch'esse siano povere d'insegnamento. Il numero delle cattedre e tutti gli esami che si eseguono per ottenere i gradi, dei quali vi parlerò, non sono in niente inferiori a quelle cattedre ed esami che abbiamo noi, anzi sono di molto superiori. Non dobbiamo riguardare queste scuole come inferiori, per l'insegnamento medico, alle nostre facoltà; le scuole inglesi forse hanno troppo poca teoria, ma invece molto più pratica, ciò che in fondo è la caratteristica di tutto quello che costituisce la civiltà inglese.

Quali sono i gradi che offre l'Inghilterra come certificato degli studi? L'Inghilterra, Signori, riconosce due diversi gradi: il *licentiated* (il licenziato) e il *medicinae doctor* (dottore in medicina). Dirò del *fellow*, grado che viene in seguito, o che piuttosto costituisce una distinzione sociale e non legale. Ma il licenziato ha intera facoltà di praticare, nè più nè meno che l'abbia il *medicinae doctor*, che si riguarda come la più alta cima della scienza e pratica medica in Inghilterra. Il licenziato ha fatto tutti gli studi pratici necessari, ma il suo onorario è molto più modesto di quello del dottore di medicina, il quale prende sempre per visita l'antica ghinea, ossia la lira sterlina attuale, con uno scellino per giunta, senza di che la si respingerebbe dal *medicinae doctor*, come inferiore alla sua dignità. Inoltre nell'opinione pubblica il dottore in medicina è collocato altissimamente e molto al di sopra del semplice *licentiated*.

Cosa però in pratica viene da questo duplice sistema? Che quasi tutti i medici cominciano coll'essere licenziati e continuano a studiare fortemente, tutto in praticando la medicina,

perchè l'esame del grado del *M. D.* è molto difficile, forse più di quello che si pratica da noi. Inoltre, permettetemi di notarlo fin d'ora, ne nasce od almeno ne è nato in Inghilterra un costante progresso nell'individuo, nel medico, il quale non cessa mai dai primi studi finchè non giunge al più alto grado, ed anche quando è giunto al grado di dottore vi provvedono le associazioni, le corporazioni specie di accademie riconosciute dallo Stato, con varie norme per mantenere vivo quell'eccitamento a distinguersi che è condizione indispensabile ad ogni progresso. Così per divenire *fellow* (*compagno*) (il *membership* o condizione di *membro* è più basso) cioè per essere uno dei rappresentanti della Società, si richiede un esame più grave di titoli giudicati da quella data associazione, per cui in tal guisa si ha un terzo grado, dirò così scientifico, che stimola sempre il medico a progredire ancora e studiare. Vi ha in fine un titolo onorifico, il *sir* o *baronettaggio*, come, ad esempio, si ha *sir James Paget*, *sir William Gull*, *sir William Jenner*, e qualche altro. Vedete adunque che in Inghilterra sotto il sistema di piena libertà si è generato spontaneo quello, che io credo vantaggioso per ogni civile società, che vi siano cioè due ordini di lauree e due ordini di licenze, legali, due gradi diversi per le diverse contingenze, per i diversi bisogni dell'uso e del consumo della vita civile.

Quale è la conseguenza del sistema che io difendo? ed è esso realmente dannoso alla scienza, come si è sempre immaginato e come mi si è sempre risposto, quando io ne ho parlato ai diversi Ministri per indurli ad accettarlo? Tutt'altro. Signori, io non ho che a riportarmi all'esempio dell'Inghilterra.

Non c'è colà quella grande produzione intellettuale di stampa di opere come si ha per esempio in Germania; ma io credo, o Signori, che nessun paese della terra possa offrire un cumulo di tanti distinti uomini, se non per numero, almeno per altezza di intelligenza come ci dette l'Inghilterra sotto questo regime.

Io vi citerò solamente alcuni nomi: un *Lyell*, un *Owen*, un *Tyndall*, un *Fitzroy*, un *Wallace*, un *Darwin*, un *Sir John Lubock*, un *sir Roderick Murchison*, un *sir James Simpson*, un *Graves*, un *Stokes*, un *Mayne*, un *Bagehot*, un *Herbert Spencer*; senza parlarvi dei prati-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1878

canti o scienziati viventi. Sono i primi nomi che mi si presentano, ma ciascuno di questi nomi si riattacca ad una delle grandi scoperte od originali concetti che hanno fatto avanzare, progredire la scienza e la umanità in questi ultimi anni.

Dunque questo principio di piena libertà senza protezione alcuna od intervento dello Stato, poichè il Governo non ha mai nominato nè confermato un solo dei professori, non mi pare che faccia cattiva prova, nè che lo faccia il duplice sistema d'istituti, i duplici programmi e i duplici gradi. Ora permettetemi che io venga a parlarvi dei metodi seguiti in qualche altro Stato, e qui naturalmente si presenta prima per la sua importanza la Germania.

Io non ho potuto ben trovare se in Germania vi sia il doppio grado, credo anzi di no. Però in alcuni Stati della Germania, se non è stato abolito ultimamente, certo vi era l'esame di Stato che non aveva nulla da fare colla laurea ed era un esame pratico, mentre la laurea si poteva poi prendere anche in due, tre o quattro Università, ma non dava facoltà legale di esercitare una professione, ma solamente costituiva una distinzione scientifica; talmente anco in Germania si stimò necessario di separare nell'insegnamento la pratica, ossia la parte applicata dalla parte scientifica. Non vuoi: per certo esagerare questa distinzione; perchè, o Signori, è ben chiaro che la parte applicativa ha la sua origine, la sua base nella scienza; ma gli studi di applicazione si distinguono da quelli diretti a coltivare e far progredire la scienza; che appartengono ad altro corso d'insegnamento. Se la Germania non posso dire che posseda il doppio grado, posso per altro dire che ha la stessa duplicità, per quello che sia le Università.

Permettetemi di citarvi alcune cifre che si riferiscono ai corsi del 1873 e 1874:

Berlino	avea	185	professori e	3051	studenti
Breslau	»	107	»	1022	»
Göttingen	»	104	»	979	»
Heidelberg	»	108	»	838	»
Lipsia	»	147	»	2845	»
Monaco	»	111	»	1128	»

Sono sei Università principali, le quali hanno in media 127 professori e 1610 studenti. Quanti ne aveano, Signori, le altre Università?

Rostock	avea	34	professori e	126	studenti
Erlangen	»	55	»	408	»
Freyburg	»	51	»	294	»
Giessen	»	57	»	325	»
Greifswald	»	54	»	531	»
Kielh	»	58	»	174	»

E così in media 51 professori e 309 studenti, ossia 215 dei professori di una Università primaria, ed 115 solo di studenti.

Ecco come in Germania avete difatti 17 Università secondarie e sei primarie, le quali mantengono in parte que' studi superiori, e che io chiamerei piuttosto studi di perfezionamento. Badate, o Signori, che tutte le Università di Germania sono, come noi le diremmo, complete, vale a dire che tutte hanno 4 o 5 Facoltà, e che quindi questa differenza di cifre non si riporta che alla maggiore estensione ed alla maggiore importanza dell'insegnamento che vi si dà, e al minore insegnamento che si dispensa in quelle altre 17.

La distinzione dunque tra secondarie e primarie Università, posso dire che in certo modo esiste anche in Germania.

In Francia, o Signori, tutti lo sapete, la parola università non ha lo stesso senso che nel resto d'Europa. L'Università napoleonica significa l'insegnamento pubblico universale, perchè fu nell'idea di quel Grande che riordinò gli studi dopo la tremenda rivoluzione, che tutto dovesse essere diretto ad un solo centro, sotto un solo individuo ed a forma, se non di dispotismo puro, almeno di quello che si disse dispotismo illuminato. Sono le *facoltà* che in Francia riunite rappresenterebbero le nostre Università; rappresentano come fra noi i diversi rami d'insegnamento superiore tenuti colà ben spesso divisi l'uno dall'altro.

Qual'è dunque il sistema dell'istruzione superiore in Francia? Mi avvenne di leggere in un riputato giornale che in Francia non vi era che una sola Università. Le Università sono cinque; dico Università nel senso nostro, e non nel senso della parola francese, e sono precisamente Parigi, Lyon, Montpellier, Nancy e Lille.

Ma credete voi, Signori, che questi sieno i soli cinque luoghi dove s'insegna la medicina e la giurisprudenza? Signori, sareste nel più grande errore. Vi sono le cosiddette Scuole che sono

istituti, i quali rappresentano un'intera facoltà e questi sono per la medicina, Amiens, Angers, Arras, Besançon, Bordeaux, Caen, Clermont, Dijon, Grenoble, Limoges, Marseille, Nantes, Poitiers, Reims, Rennes, Rouen, Tours, Toulouse. E poi vi è la scuola militare di Val de Grace, vi è quella navale di Brest e quella di Rochefort e quella di Toulon. Sono dunque anche li 23 Università secondarie od almeno facoltà secondarie.

E perchè, Signori, non credeste che queste sieno povere scuole alle quali mal compete il titolo di facoltà, mi arriva in questo momento la *Gazette des Hôpitaux* dove vi è la facoltà quale è determinata dalla legge, a Bordeaux: clinica interna 2 cattedre, clinica esterna 2 cattedre, patologia interna 1, e patologia esterna 1 che fa sei; patologia e terapeutica generale che fa sette, terapeutica che fa otto, medicina operatoria che fa nove, clinica ostetrica che fa dieci, anatomia patologica che fa undici, anatomia umana che fa dodici, anatomia generale ed istologia che fa tredici, fisiologia che fa quattordici, igiene che fa quindici, medicina legale che fa sedici, fisica che fa diciassette, chimica che fa diciotto, storia naturale che fa diciannove, farmacia che fa venti, materia medica che fa ventuno cattedre.

Ora, io vi domando, Signori, qual'è delle nostre Università la meglio fornita, che possa offrire un corredo d'insegnamento come lo offre una di queste scuole di Francia?

Non crediate però, Signori, che tutte siano egualmente fornite come Bordeaux. Esse in genere hanno 12, 13, 14 insegnamenti, presso a poco come le nostre Università. Dunque anche li abbiamo un numero grande d'insegnamenti; anche li divisi in due classi, le une considerate come Università e sono cinque, le altre chiamate Scuole le quali si considerano come le inferiori nostre Università e sono ventitre.

La Francia adunque come la Germania, come l'Inghilterra ha un duplice ordine d'insegnamento superiore professionale, maggiore e minore, quello nelle *facoltà*, come le chiamano corrispondenti alle Università superiori nostre, e questo nelle *Scuole* corrispondenti alle nostre Università inferiori pel valore degli insegnamenti.

Ma come ha la duplicità degli insegnamenti, ha dessa altresì la duplicità dei gradi? Fin da

antico tempo il Cousin, uno dei più grandi uomini certo che avesse la Francia specialmente pel pubblico insegnamento, sostenne sempre e con discorsi molto potenti alla Camera dei Pari che vi dovesse essere un duplice ordine di gradi anche per altre facoltà, ma specialmente per la medicina. Era allora la gran questione dei così detti *officiers de santé* i quali rappresentavano questi gradi inferiori. Si trattava solamente di volerne innalzare l'istruzione giacchè l'insegnamento, lo confesso, era molto manchevole, come era manchevole a Vienna dove esistevano a mio tempo *les officiers de santé*.

Il Duruy, il quale certamente è stato il Ministro più intelligente e quello che ha fatto di più per la pubblica istruzione in Francia, ha pubblicato nel 1871 un libro che probabilmente è a conoscenza di tutti i miei Colleghi, nel quale dà il sistema che egli credeva il migliore per la Francia, e le leggi ad attuarlo erano già preparate e n'erano preparati i decreti.

Ora permettetemi, o Signori, che io vi dica che era un modello, secondo me, di insegnamento superiore, specialmente quando considerate che, in uno Stato come la Francia, introduceva la piena libertà delle Università e delle facoltà, e per favorirle stabiliva espressamente un diverso Corpo di esaminatori, scelto fuori dai professori delle facoltà insegnanti governative onde non avessero ad aver timore gli alunni di frequentare le istituzioni particolari libere per tema d'essere male trattati negli esami.

E qui ripeto l'osservazione che già feci, che quanto si potè fare per creare facoltà libere in Francia, non credo per la differenza di sistema di tasse sia possibile, e possa attecchire da noi.

Ora, ecco quel che l'onorevole signor Duruy stabiliva all'articolo 16 del suo decreto.

Art. 16. « 1° Licencié en médecine ou médecin;

« 2° Docteur des sciences médicales.

« Tous les deux confèrent le droit d'exercer la médecine dans toute la France.

« Les docteurs des sciences médicales peuvent seuls remplir les fonctions de professeurs ou d'agrégés dans les écoles publiques de médecine, seuls être médecins des hôpitaux experts, membres des Conseils supérieurs et avoir toutes les nominations d'Etat ».

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1878

Eccovi dunque, o Signori, l'ultimo risultato al quale era giunto l'uomo forse più intelligente che la Francia abbia avuto, dopo il Cousin, alla direzione della pubblica istruzione. Tutti e due erano pel duplice grado. Il Duruy per altro al grado inferiore, perchè fosse più dignitoso, surrogava il titolo e studi di medico, riservando il grado di dottore in scienze mediche, quindi la parte scientifica, a coloro soli i quali col loro talento e con maggiori studi si volevano dare alla carriera superiore.

D'altronde niente impediva che, come in Inghilterra, anche in Francia avvenisse la stessa cosa, che io notai per l'Inghilterra, ove i licenciati, i semplici medici (devo usare questa espressione perchè è della legge), avrebbero continuato a studiare ed avrebbero poi potuto così prendere quel grado superiore, e pervenire ad una posizione più avanzata nella società.

Mi perdoni adunque l'onorevole signor Senatore Magni, se io gli dico che nella mia assurdità, di volere le minori Università, non sono poi solo, ma mi trovo garantito da tutto quello che si fa in Inghilterra, da quello che si fa in Francia, e da quello che, se non così decisamente, va accettandosi anco in Germania: quello che è proposto da uomini così grandi e così competenti.

Faccio osservare che io finora non ho mai parlato del numero delle Università, nè dei luoghi in cui devono essere collocate.

Io cerco, in qualunque discussione, di esser ben netto, ben chiaro, ben positivo onde non mi si attribuiscono idee che non sono le mie.

Quando si parla di una separazione di studi e di gradi, a nessuno viene certo in capo che non abbiano questi molti punti di contatto fra loro. Quindi non mi si dica che il licenciato inferiore, non avrà sufficiente capacità, non avrà la scienza necessaria. Egli ne avrà soltanto meno di quella che si esigerebbe per i gradi superiori, e per esercitare compiti e funzioni più alte; ma debbe avere ed avrà tutta quella che è indispensabile per le funzioni cui è chiamato. Gli studi nei paesi bene amministrati non si creano per formole ideali, per aspirazioni astratte, ma perchè corrispondano alle domande della società.

Io vi diceva che non ho inteso fin qui di determinarmi ad alcuna applicazione pratica di località nella questione delle Università se-

condarie. Permettetemi di esprimere il mio concetto, per altro ben riciso, su di un punto.

Credo sia una vera follia l'ostinarsi a voler tenere delle scuole o facoltà mediche ove non vi sia un grand'ospedale per poter fare delle cliniche, ed avere un sufficiente numero di cadaveri sul tavolo anatomico per esercitare l'anatomia patologica e l'anatomia umana. Ciò è nè più nè meno che gettar denaro, storpiare gli ingegni e mal servire al pubblico insegnamento; quindi nel dirvi che vi debba essere, secondo me, questo duplice ordine di università io non ho inteso con questo di farmi difensore di stolide pretese, di tener scuole ove non se ne hanno i mezzi. Io dico questo specialmente quando si tratta di scuole d'insegnamenti pratici, che esigono grandi laboratori come nelle scienze naturali, e degli ospedali, come nella medicina. Non è così per le scienze speculative, le quali si potrebbero benissimo coltivare in qualunque luogo, quindi non pretenderò di precludere anco nei minori centri la possibilità di avere delle scuole di diritto o di scienze sociali, di matematica, d'ingegneria, di lettere, di filosofia, ma non si parli nè della grande fisica e chimica o di storia naturale se non vi sono i mezzi idonei da poter bastare alla necessità di quei studi e di quegli insegnamenti.

Ed ancora io mai intesi che non dovessero essere, o potessero essere questi insegnamenti collocati nello stesso luogo. Il fatto è che essi si trovano ben spesso nello stesso luogo; imperocchè nulla osta che in un grande centro e solo con diversi programmi d'insegnamento gli alunni possano formarsi ad un più alto o più basso grado di scienza e di cognizioni proporzionati alle diverse funzioni alle quali si destinano.

E' qui consentitemi di aggiungere che in parlando di università maggiori o minori io non credo che in quelle si accolga o possa accogliere tutta la scienza nazionale. Io stimo indispensabile la fondazione d'istituti superiori grandi, veramente degni della risorta Italia; ma che non potrebbero farsi che in uno, due, o al più tre luoghi: istituti che mal si legano all'esigenze dell'insegnamento professionale e che se potevano vivere fin qui nelle università, ora che la scienza tant'oltre è cresciuta debbono per una ulteriore evoluzione separarsene per

formare scuole di perfezionamento e di speciali scientifiche elucubrazioni.

La Francia di tali istituti non ha che uno a Parigi, la Germania ne ha forse tre o quattro ma non più, giacchè non sarebbe possibile convertire università in istituti superiori e poi, anche se lo si volesse, questi istituti, lo ripeto, sarebbero sempre da doversi separare dallo insegnamento professionale.

Ed ora che ho parlato delle qualità dei gradi dei diversi istituti secondo me necessari all'insegnamento superiore, permettetemi di dire alcune parole sul numero delle Università.

Si è gridato senza posa contro la grande molteplicità delle Università in Italia. Si sono chiamate la rovina, la piaga, sì, la piaga della scienza in Italia.

Signori, io, come medico, non credo che al fatto; e non credo che alle statistiche. Permettetemi dunque di dire che non pretendo di assegnarvi esattamente quante scuole debba avere l'Italia. Posso bene fin d'ora affermare che essa ne dovrà avere tante quante sieno sufficienti per la produzione, onde bastare agli usi ed al consumo che le domanda la società, per avere quel dato numero di professionali quali sono necessari per soddisfare alle esigenze private o pubbliche della società.

Ma volendo pur dare un qualche cenno approssimativo su questo tema, permettetemi di fare un confronto.

La Francia, con 36 milioni di abitanti, ha 28 fra Scuole (23) e Università (5). A questa stregua l'Italia, che ha un quarto di meno di popolazione, dovrebbe averne 21; nè più nè meno di quante ne possiede fra libere e governative. La Germania ha 62 milioni di abitanti ed ha 24 Università con tutte Facoltà. L'Italia, che ha solo due terzi di quella popolazione, dovrebbe a quel saggio averne 16, ed essa ha infatti 17 Università governative.

Egli è dunque tra 16 e 21 che in Italia, dietro questi calcoli e secondo quello che altrove succede, dovrebbero essere queste Scuole, Facoltà o Università che vogliate chiamarle, fra maggiori e minori.

Ed ora, ove è questa tremenda, assurda, tanto sfatata molteplicità d'istituti in Italia?

Io vi potrei, Signori, se non temessi di annoiarvi e tediarevi estremamente, mostrarvi an-

cora con un'altra statistica, con quella degli studenti, come sia impossibile di averne meno.

Vi potrei dire che nel corso del 1875-1876 gli studenti medici (e sono molto diminuiti gli studenti di medicina) furono 2802 che, secondo il regolamento nostro, 3 anni devono fare l'anatomia, e 3 anni la clinica; quindi 1400 saranno permanentemente nelle scuole cliniche, come 1400 nei tre anni dovranno frequentare la scuola anatomica.

Ora, Signori miei, se voi avete 21 Università, sarebbero 66 scolari che dovrebbero attendere all'anatomia, e 66 alle cliniche, data l'ipotesi che fossero su tutte egualmente ripartite.

È ben vero, o Signori, che essendo di diversi anni, non tutti questi scolari naturalmente avranno tanto bisogno dell'insegnamento sul cadavere. Ma non è men vero che debbono attendere a quello studio sotto il professore.

Supponete ora (e ciò è più conforme al vero in Italia) che invece di ripartire i 1400 studenti clinici e di anatomia per 21 Università il facciate nelle 16; ebbene, voi avrete 87 studenti per ciascuna scuola. Vi paiono essi così pochi?

Se poi voleste realmente adottare il sistema del mio amico Magni di 8 Università, voi avreste 174 studenti a ciascuna scuola di anatomia. Ma io vi domando, o Signori, se è possibile che un solo professore possa bastare all'insegnamento pratico per tanti scolari; e badate che io li suppongo sempre egualmente ripartiti.

Ma mi direte: si metteranno allora 2, 3, 4 professori nella stessa Università — ma allora però ricadiamo nella stessa questione, perchè poco monta alla spesa e al numero che gli insegnanti siano in uno od altro luogo. Se voi credete di levare le Università dai piccoli centri e portarle nei grandi, è un altro tema: io adesso rispondo al tema come è stato presentato.

Io vi direi poi che vi sono molte altre obiezioni, che dimostrerò dopo, se mai si mettesse innanzi una tale ubbia, dico quella di mettere due o tre compagnie d'insegnanti in una Università sola, piuttosto che di lasciarli come sono ripartiti in 17 o 21 centri.

È vero che nel sistema dell'onorevole mio amico Magni delle 8 Università, egli forse intendeva di non separare il professionalismo

dalla scienza, e perciò avea preso un termine medio, ma che secondo me, se non risponde all'insegnamento professionale, nol fa nemmeno alle esigenze dell'alta scienza. Infatti Egli si imbatterebbe contro un'altra impossibilità; perchè, o Signori, io vi diceva che Parigi è forse il solo grande centro d'insegnamento in Francia. Io vi diceva che in Germania ve ne sono 2 o 4: ma vi pare che noi in Italia potremmo averne otto? 8 Sorbonnes 8 Jardins des plantes, 8 Istituti, 8 Collèges de France, e così mano mano tutte quelle istituzioni che formano il complesso che costituisce gli istituti superiori? Quindi non si meraviglierà il mio amico se non posso veramente accettare le idee che egli ha sviluppate con tanta cortesia, con tanta scienza, con tanta competenza, che io sono il primo a riconoscergli.

Dunque, o Signori, io concludo che si dovrebbe stare con le Università maggiori e minori: si dovrebbe avere la duplicità dei gradi, salvo sempre poi la questione degli Istituti di perfezionamento.

Ed ora, o signori, che sono giunto a questo, quali sono le obiezioni che si fanno contro questo sistema; imperocchè certamente forti ragioni han dovuto indurre oppositori che io riconobbi e riconosco per dotti e molto competenti, perchè professino un'opinione così diversa? Ebbene, si è detto: ma come volete voi che l'Italia possa portare tanti fisiologi, possa dare tanti fisici, tanti professori di anatomia?..... Signori, credo che su questo vi sia un errore profondo che è quello che spiega come uomini di una intelligenza preclara possano essere venuti a conseguenze così diverse.

Il dicevo già, a principio essi confusero l'insegnamento professionale con quello che è scienza pura, coltura esclusiva della scienza.

Certo, Signori, se voleste un Claude Bernard, se ne potete unire in Italia due o tre, sarà molto. Posso dire, Signori, che noi non ne avevamo nessuno, e mi felicito che l'uomo che allora reggeva il Ministero e mi era amico, il Matteucci, trasse di Germania due distintissimi uomini, l'onorevole mio amico il Senatore Mollerschott, e lo Schiff, che mi dispiace moltissimo sia perduto ora per l'Italia. Gli è chiaro, Signori, che come le merci, così gli uomini scienziati si devono prendere dove si trovano.

Quindi se si trattasse di queste sommità per

ogni Università, è certo che sarebbe impossibile il parlarne. Ma, Signori, io ho detto che in Inghilterra sono 28 o 30 le scuole, ma in tutte vi sono de' professori come da noi.

Io ho accennato come in Francia vi sono circa 900 insegnanti. Qui in Italia ne abbiamo 600. Ebbene, in proporzione la Francia ne ha ancora qualcheduno di più di noi.

Al saggio nostro di 600 professori universitari la Germania dovrebbe averne 900, avendo un terzo di più di popolazione.

Sapete invece quanti ne ha la Germania? 1795, quasi il doppio di quanti abbisognano a noi con le tanto stigmatizzate molteplici 17 o 21 Università.

Volete voi dire dunque che la pianta uomo non cresce più in Italia? che siamo tanto scaduti nell'intelligenza, che non possiamo dare più all'insegnamento neppure quanto gli dà la Francia, meno di quanto gli dà l'Inghilterra, la metà di quello che dà la Germania?

Signori, tutto questo errore non nasce che dal diverso significato che si dà, che si è voluto dare a questi professori.

Se voi esigete delle sommità per fornire gli altri istituti delle scienze superiori, certamente non li avremo in tal numero, e sarei felice se ne avessimo tre o quattro; ma se si ragiona dell'ordinario insegnamento professionale, crederei che l'Italia non solamente 20, ma ne possa dare 50 o 60 perchè non vi è nessuna difficoltà per qualsiasi uomo che conosca a dovere la sua professione, farsene in poco tempo maestro ad insegnarla.

Non risponderò, Signori, ad altra piccola obiezione che cioè gli avvocati sono troppi, e che i medici sono soverchi in Italia. Essi sono tanti quanti li fa la concorrenza. Il giorno che non troveranno impiego o non troveranno remunerativa quella professione, gli esercenti prenderanno un altro avviamento. Questo, è chiaro, non ha qui che fare con l'istruzione pubblica; che se trovate ad ogni modo che sono troppi, ebbene tutto al più raddoppiate l'ammontare delle iscrizioni ed allora li diminuirete.

Ma non si tratta di questo, perchè io credo che per conto degli esercenti di medicina vi mancheranno ben presto come mancano in Francia, la larghezza degli studi rendendo quella professione raramente remunerativa. Ma

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1878

vi è un'altra obbiezione, Signori, che vi confesso mi ha colpito dolorosamente.

Si è detto: ma badate che tutti questi piccoli centri rovinano la scienza, sono dannose queste molteplicità di Università; è una delle piaghe d'Italia — questo si è detto le cento volte, quindi permettetemi di usare di queste parole.

Signori, io vi confesso che con molta sorpresa io intesi questa obbiezione; mentre durante 30 o 40 anni io mi sono sentito dire, in Germania, in Francia, dappertutto, che se la civiltà in Italia fu mantenuta in tempi in cui certo non era favorita, in cui avevamo a lottare contro tante difficoltà, era stato precisamente a causa del numero delle Università nostre. Era allora opinione generale che questi centri di luce avevano sparso il lume, e mantenuta almeno viva la sacra fiaccola del sapere. Ed ora mi sento dire il contrario e sostenere che anzi esse han prodotto l'effetto opposto.

Che se questo fosse vero, cioè che la molteplicità delle Università è danno alla coltura generale ed alla scienza, ma la Germania, Signori, che ha tante Università, la Germania dovrebbe essere in fatto di coltura scientifica molto inferiore agli altri Stati, dovrebbe essere inferiore alla Francia, inferiore alla Spagna, alla Russia.

Ma, Signori miei, vi domando se è solo discutibile questa asserzione in Italia; diciamo in Italia perchè ora si tratta del nostro paese. In Italia, Signori, noi abbiamo due esempi; abbiamo il regno di Napoli che ha presso a poco 6 milioni di abitanti o qualche cosa che a ciò si avvicina con un solo grande centro universitario. Abbiamo per l'altra parte l'Emilia, la Toscana, lo Stato Romano che messi insieme presso a poco daranno 6 milioni, ed hanno 11, 12, 13 università. Ebbene, Signori; credete voi realmente che l'Italia centrale sia inferiore in civiltà alle provincie del Regno di Napoli? Mi pare che non sia discutibile la cosa. Non pretendo ora di fare confronti odiosi, perchè non c'è nulla di odioso nell'affermare che provincie private d'ogni migliore istituto scientifico non poterono raggiungere lo stesso grado di coltura. Ebbero un grande, uno splendido centro di studi, ma non ditemi che l'averne un solo centro sia stato motivo onde si sia avvantaggiata la coltura generale nelle provincie del

Regno di Napoli, perchè se ci sono provincie arretrate sono appunto quelle; non per loro colpa, ma per quella certamente dei Governi funesti a cui hanno soggiaciuto. Non risponde dunque al fatto che la molteplicità delle Università sia dannosa alla scienza, all'istruzione, alla coltura delle popolazioni.

In vero, Signori miei, spegnere i lumi per fare la luce è talmente contrario al senso comune che non mi parve bisogno di spendervi molte parole per dimostrarvelo.

Si è detto: badate che i vostri lumi non sono veramente molto lucenti e spendidi; e ciò è vero per la più parte di quei minori centri. Si è attribuito a Bismarck a questo proposito, perchè si suole mettere nella bocca dell'uomo il più distinto ogni rimarchevole detto, che sentendo questa obbiezione rispondesse: non vedere egli motivo, se non si poteva avere l'illuminazione a gas, per spegnere tutti i lumi.

Lascierò da parte questo detto; ma non vuoi crederci che i distinti uomini i quali avanzano questa proposizione l'avanzino così leggermente. Essi vi dicono con molta verità, essi vi dicono con molta sapienza che gli scienziati non si possono formare se non che nei grandi centri; e che dove gli studenti non sono numerosi, dove non sono zelanti, dove non prendono parte attivamente alle lezioni, il professore languisce, e l'insegnamento muore, o almeno imbozzacchisce.

Ricordo che il sommo Niebuhr dedicava la sua Opera ai suoi scolari, ai quali diceva che quella era Opera loro più che sua, perchè lo avevano ispirato con la loro presenza, con la loro attività, con la loro intelligenza e zelo.

Io sono precisamente di questa opinione e dico che è la frequenza, il numero e l'attività degli scolari che formano i professori, come sono i consumatori ed il gusto loro che determinano la quantità e la qualità della merce.

Sì, i grandi centri sono necessari a formare i grandi scienziati, ed io lo riconosco; è vero, ma non bisogna arrestarsi a mezzo del problema; ed io vi aggiungo che questi grandi centri non si formano, non sono possibili se non in quei paesi ove la scienza generale abunda, dove la vita intellettuale è grande, vivace, rigogliosa in tutto il paese.

Sì, o Signori, è una legge fisiologica, legge grande, generale, che regola la correlazione

delle forze naturali: come i grandi centri di attività intellettuale generano, sviluppano i grandi scienziati, così l'attività scientifica e generale di un paese genera, prolifica quei grandi centri scientifici che anco io riconosco così indispensabili per la vita intellettuale rigogliosa del paese. È legge di correlazione delle forze che si verifica in tutto.

Non ha molto, un distintissimo Senatore al quale forse nessuna grande conoscenza è straniera, citava col Mèlne Edwards una tale legge per farne applicazione all'ordinamento dell'amministrativa ed a quelle evoluzioni che egli stimava necessarie nell'ordinamento del Tesoro. Ebbene, pigliate il mondo fisico, e ditemi se le alte catene di montagne si sarebbero mai formate senza un soverchio di forze accumulate nella Terra.

Guardate all'organismo degli animali, dell'uomo, e ditemi se giammai può proliferarsi un nuovo organo senza un grande eccitamento generale, una esuberanza, un soverchio di forze, una febbre che, o lo crei, o lo svolga dal suo stato rudimentale.

Passate alla vita intellettuale, io vi sfido a dimostrarmi che vi sia mai stato un solo grande artista che non sia stato un prodotto, una proliferazione del grande sentimento artistico del paese.

Ora, non avrete mai un istituto superiore, se non avrete la scienza universalmente diffusa, viva, accumulata nel paese.

Queste piccole, queste disprezzate Università, questi centri d'istruzione o Signori sono i veri motori, i veri creatori di quegli istituti che anch'io auguro al mio paese e che vorrei si unissero tutte le nostre forze per generarli, perchè non bisogna esagerarsi neppure quelle dottrine che io ho sviluppato sin qui; e se questi istituti sono il portato del cumulo della scienza del paese, essi ne riversano altresì una nuova fonte su di esso, ed è così che in questa azione e reazione reciproca la grande cultura si forma, ed è ormai urgente che a ciò ci adoperiamo per non rimanere in un grado vergognoso d'inferiorità dinanzi agli altri paesi. Ma, Signori, facciamolo dietro le leggi biologiche, dietro quelle leggi ideali, eterne sulle quali si muove intellettualmente l'umanità, perchè, se volele farlo contro la legge che il mondo governa, fallirete all'uopo.

Queste Università, questi minori centri invece di essere dannose alla genesi della scienza e de'scienziati sono necessarie perchè indispensabili a creare que' focolari in che quelli si formano.

Sapete che cosa fa secondo me chi volesse fondar sopra le rovine di queste piccole Università un grande scientifico stabilimento? Fa quello che un Ministro delle finanze il quale immaginasse di prendere tutti i capitali del paese per versarli nel tesoro per fare così la grande ricchezza del medesimo. Cosa ne verrebbe? morirebbe da per tutto la produzione, e fallirebbe prima il paese, eppoi il Governo.

Lo stesso avrete voi altri, o Signori, se tagliate la radice della produzione scientifica, se vi immaginate di fare questo gran cumulo di forze per la creazione e per la vita di questi istituti superiori, ritirando ogni forza, ogni elemento di vita da quei centri inferiori che soli la possono dare grande.

Io voglio essere anco generoso coi miei oppositori. Io voglio ammettere per dannata ipotesi, che si crei artificialmente questo istituto superiore; ma come questo gioverà poi al paese? Questo istituto che avrà creato (ve lo voglio concedere) tanta scienza e tanti scienziati, come la diffonderà, a che approderà?

Esso non porterà vantaggio che a que' pochi che vi accederanno, se voi altri non avete le Università secondarie, le quali poi vi servano di canale, permettetemi che mi serva di questa espressione, di bottega di spaccio a questi prodotti che saranno stati manifatturati nella grande fabbrica scientifica di quest'uno o di questi diversi istituti superiori scientifici.

I centri adunque, le Università minori che si vorrebbero ora distruggere per l'erronea idea di formare con i loro ruderi questi studi superiori, li dovrete poi riformare, riprodurre più tardi, perchè altrimenti non avrete mai la diffusione della scienza nel paese.

Non dico già che quest'istruzione superiore riuscirebbe al tutto inutile senza ciò, perchè io non conosco cognizione che possa ritenersi inutile, e che più presto o più tardi non approdi alla civiltà, ma dico solo che tornerebbe ben poco a vantaggio del paese.

Vedete adunque che queste piccole tanto combattute Università, questi piccoli centri, sono, non che dannosi, anzi necessari anco

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1878

nell'ipotesi accarezzata dagli oppositori, e bisognerebbe bene guardarci, prima di volerli distruggere.

A questo preposito permettete che io vi citi un passo del signor Bréal, il quale partecipa un poco delle idee del mio onorevole amico Senatore Magni, giacchè anch'egli parte non, come credo io doversi fare, dai fatti e dai bisogni del paese, ma da concezioni ideali.

Ed ecco che cosa egli dice:

« Il faut toujours y regarder à trois fois avant de supprimer un centre intellectuel si modeste qu'il soit. Qui sait, s'il ne se trouvera un homme qui créera autour de lui grâce aux circonstances spéciales une école qui n'aurait pu se former ailleurs! »

E diceva giusto, perchè sono le circostanze speciali, o Signori, che fanno la produzione, come non mi mancherà forse motivo di dirvi ben presto.

Ma infine, mi si dirà, l'istruzione pubblica è in istato di prostrazione, queste Università non fioriscono, e se queste Università sono necessarie, perchè gli Istituti superiori sorgano, giacchè sono esse sole che li possano generare, noi ci agitiamo in un circolo vizioso.

Signori, permettetemi di esaminare la questione con tutta franchezza e sincerità. È verissimo, Signori; in questo momento non credo che l'insegnamento sia in uno stato prospero; non ho che da citare il Ministro, e tutti i Ministri che avanti lui si lagnarono costantemente del deperimento, della prostrazione in cui si trova specialmente l'insegnamento superiore in Italia; ma fu questo lo stato normale di questi Istituti? Vi ho detto già come per altri secoli sono essi, questi piccoli Istituti, che hanno mantenuto la civiltà in Italia. Quand'è dunque che dessi hanno cessato di avere questa vita rigogliosa, vantaggiosa per la scienza e che li rese così cari alle popolazioni? Io mi ricordo due generazioni, dal 1815 in poi.

Ora, se noi volgiamo lo sguardo indietro agli ultimi sessant'anni possiamo noi dire che l'insegnamento superiore in Italia sia stato infero d'uomini, d'idee, di istruzione?

In quell'epoca non si potrebbe certo dire che l'Italia non abbia dato uomini illustri: io vorrei potervi citare alcuni nomi, i primi che mi si offrano alla mente e tenendomi però sempre agli estinti: per esempio, non dette un Roma-

gnosi, un Gioberti, un Rosmini, un Ventura, un Balbo, uno Sclopis, un Buffalini, un Puccinotti, un Peyron, un D'Azeglio, un Cavour, un Rossi, un Farini, un Monti, un Perticari, un Giordani, un Manzoni, un Leopardi? Ed altri ancora ve ne potrei citare, per esempio un Donati, un Secchi, un Oriani, un Foscolo, un Pindemonte, un Rossi, un Libri, un Botta, un Rossellini ecc. ecc., e tanti altri scienziati; ma io credo che l'Italia non abbia forse mai avuto un secolo o un mezzo secolo così fertile per la forza e robustezza degli ingegni come ne ebbe in questi ultimi sessant'anni.

Ma, Signori, volete voi dire che le due generazioni, una che ha preparato, e l'altra che, non voglio dire ha fatta l'Italia, ma che ha assistito e certo non nuociuto ed aiutato per lo meno alla formazione dell'Italia, volete dire Signori che queste erano generazioni inferiori, fiacche, scadute? Eppure, non erano uscite esse da quel sistema di Università che ora a un tratto si dice tanto rovinoso, e si combatte tanto, e si combatte da una generazione la quale cresciuta sotto i migliori auspici per la scienza non giunge, e di lontano, all'altezza delle generazioni che le precedettero e trova comodo prendersela con la istituzioni? Noi non neghiamo l'abbassamento scientifico; ma da quando dunque si è che data questo deperimento? Mi rincresce dirlo, o Signori, data dal momento che si è impadronito il Governo del monopolio dell'insegnamento superiore.

Io non farò delle frasi, o Signori, perchè le detesto, e perciò non vi dirò che se re Mida convertiva tutto ciò che toccava in oro, il Governo ha convertito e converte tutto ciò che tocca in piombo. Il Governo anzi io credo che abbia fatto quanto poteva, e per ciò dirò che la colpa non è del Governo ma del sistema; ed io lo credo tanto più in quanto che nessuno Stato ritengo abbia mai avute un cumulo di Ministri della Pubblica Istruzione tanto dotti, tanto sapienti, tanto zelanti per la scienza e per l'incremento del pubblico insegnamento al pari dell'Italia; non credo che siavi stato mai un Consiglio superiore di pubblica istruzione, che racchiudesse nel suo seno tante elette intelligenze.

Non è dunque da attribuirsi nè al Consiglio Superiore nè ai vari Ministri e tanto meno poi a quello attuale, di cui tutti riconosciamo lo zelo e l'ingegno; ma, ripeto, è al sistema, al

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1878

peissimo sistema che bisogna volerne. Ed infatti, come potrebbe essere altrimenti se si va contro ad una di quelle leggi essenziali, eterne, che governano tutte le umane azioni, a quella cioè che vi citava fin da principio, la legge delle ragioni della produzione della merce, per cui, quando non v'è più antagonismo d'interessi, vien meno l'eccitamento, scade il bisogno della lotta e la produzione imbozzacchisce e muore?

In altri tempi le Università erano quasi tutte indipendenti o per lo meno appartenenti a diversi Stati si facevano la più attiva concorrenza. Mi ricorda nella mia giovinezza delle scuole di Bologna, di Parma, di Firenze, di Roma, delle lotte ardenti per il Brownianismo, per il controstimolo, pel misto organico. I nomi di Rascari, Rubini, Tommasini, Bufalini, Puccinotti, Speranza, Giacomini si lottavano ad ogni tratto con violenza non meno che le dottrine. Era quella vera scienza?... Nol dirò. Era la scienza del tempo e non ne fui mai ammiratore.

Anzi dirò che era tanto poco buona che me ne sono lavato, per quanto ho potuto, le mani; ma non è men vero che quella era vita scientifica, attiva, rigogliosa, potente: dirò che quella scuola ha dato uomini che hanno vissuto una vita di forti propositi, uomini che han corrisposto in tempi difficilissimi alle esigenze, ai bisogni della patria e che degnamente seppero occupare ed esercitare più tardi le alte dignità dello Stato. Quindi il difetto non appartenne a quegli istituti finchè furono liberi ed indipendenti, e mi pare che non si possa assolutamente attribuire che al sistema attuale.

Il signor Ministro De Sanctis, parlando all'altro ramo del Parlamento, si lagnò della mancanza di mezzi, e volle a questo difetto attribuire lo scadimento attuale. Egli citò il caso del signor Momen che avrebbe un 30 mila lire dalla sua cattedra.

Mi perdoni il signor Ministro, ma io non partecipo a quella sua opinione.

Non sono le trenta mila lire, ma è il concetto diverso che si ha degli scienziati in Germania, è il modo con cui il pubblico e gli studenti affluiscono da tutte le parti a plaudire alla scienza ed allo scienziato che anima questo, lo ispira, e non sono le trenta mila lire.

Una prova che non è il danaro, voi l'avete nel vedere tutti i migliori professori scappare dall'Università per andare in Parlamento, per-

chè là vi è vita, non vi dirò se buona ed utile, ma vi è vita, vi è attività, nè certo i vostri professori (e sono i migliori) vi sono tratti dal guadagno.

Io non credo che vi abbia Stato d'Europa o Parlamento che accogliesse tanti professori come il nostro. Si è fatta perfino una legge speciale per limitarne il numero che pure, sotto un titolo o sotto un altro, vi penetrano, e non potete dire che sia il danaro che li spinge ad entrarvi. Se questi professori trovassero nelle università quello stesso eccitamento che trovano nella vita politica, non diserterebbero per certo le università.

Sapete come si crea l'amore della scienza, l'attività? . . . con la libertà, e con la gara; se non vi è lotta fra l'una e l'altra Università come volete che vi possa essere un'istruzione vigorosa, forte, potente? La concorrenza dell'individuo, del privato docente è dimostrato essere quasi nulla fra noi per la bassezza delle remunerazioni. Non havvi dunque che la lotta che la gara fra università ed università che sia possibile; ma come potrebbe questa generarsi nel vostro sistema quando voi avete in mano il monopolio di tutte, se esse non hanno vita propria?

Come volete che queste università fioriscano se ad ogni momento i professori li levate da una, e li mettete in altra, se non sono che vostri impiegati? Come volete che vi sia lotta, gara pel successo quando essi sono tutti dello stesso padrone nè il successo loro importa o plauso o vantaggi o distinzioni?

Cosa direste se il Governo prendesse a gestire tutte le fabbriche di qualsiasi industria per monopolio? O immaginereste mai che vi potesse essere concorrenza fra una ed altra? Eppure tale è il nostro sistema. Non è dunque nè difetto del Ministero nè del Consiglio superiore, è difetto del sistema stesso, e perciò quello che io domando è che sia data la libertà alle Università, si rendano autonome cedendo loro tutto quello che ricevono e costano adesso, e si diano ai Comuni, alle Provincie che le accetteranno, e vedrete allora, Signori, come si inizierà la lotta e come dalla lotta ne verrà poi quella produzione di scienza che tutti noi desideriamo. È la libertà, è il sistema di piena libertà della scienza, e di questi istituti scientifici che io vi domando, non è la protezione, non nuove spese. Vedrete se le provincie, se i municipi, vedrete se le gare

delle distinzioni, delle opinioni le animerà in pochi anni.

Il mio sistema dunque, o Signori, è quello della libertà delle Università. Voi mi domanderete se dalla gara della concorrenza nelle *struggle for life* ne esciranno tutte incolumi le Università? No, Signori, credo anzi che parecchie morranno, e morranno quelle che non posseggono più le condizioni vitali nel paese, nelle verità delle cose. Ma vera morte nel sistema mondiale non esiste, perchè la morte è una trasformazione in qualche nuovo ente che prende il posto di quell'altro, è una diversa incarnazione delle imperiture forze fisiche intellettuali o morali. Altri enti certo prenderanno il loro posto quando queste Università non siano più vitali.

E qui mi dirà l'on. Senatore Magni: finalmente siamo d'accordo sopra un punto, giacchè il sistema dell'on. Magni è di formare, a luogo di queste Università che egli distruggerebbe, degli altri stabilimenti di altro genere; ma io ho scelto precisamente questo esempio per far vedere quanto il mio sistema vada le mille miglia lontano dal concetto che si è formato dell'insegnamento il mio amico Magni. A mio avviso, gli istituti bisogna che nascano spontanei dal luogo, bisogna che sorgano per interna forza del paese e del popolo; gli è di quelli come del dente nuovo che caccia il dente vecchio per forza propria; se andaste a mettere altro dente in bocca non vi attecchirebbe.

Gli è perchè le istituzioni tutte non hanno mai vita se non quando sono il portato della vita del paese. Tutte le istituzioni politiche, civili, sociali, scientifiche non formano che un'emanazione, non sono che un'estrinsecazione del sentimento del paese e del popolo, e se voi fonderete istituti che da quello spirito non muovano, cosa otterrete?... Quell'istituto vivrà di vita cachettica come un corpo estraneo, come un'animale o pianta d'altro clima in una chiusa artificiale, ma non frutterà e prospererà giammai.

Io vado ancora più oltre. Se voi per un fortunato intuito proprio cadeste a formare lo stesso istituto che da sé si sarebbe creato o si creerà il paese, ebbene quello non prospererà mai egualmente. E perchè?... perchè bisogna che le forze proprie del paese siano chiamate

in attività nè ciò avviene che ove esso debba lottare con le difficoltà. E questo principio biologico universale va tanto oltre che i popoli cresciuti negli agi e nella prosperità cadono tutti sotto lo conquista dello straniero cresciuto in climi più duri.

Volete vedere la differenza fra uno ed altro prodotto?...

Guardate gli uomini che hanno combattuto a Platea, a Micali, a Maratona, figli della spontaneità, uomini liberi; erano 10 mila o 20 mila solamente, ma combattevano perchè avevano la coscienza del volere, avevano la forza della volontà. Era il paese che li mandava, era la spontaneità, che li portava sul campo. Erano dall'altra parte 100 mila, 200 mila ed i 100 mila i 200 mila sono stati tutti battuti. Date la libertà a questi istituti, affidateli al paese e poi vedrete allora se dessi hanno condizioni vitali o se non le hanno. Essi sapranno trovare la loro via come i fiumi il cui letto niun ingegnere farà mai. Ed ecco in che senso dunque dico che si debba dare la libertà a questi istituti. La libertà ne ucciderà taluni, non fa nulla; sopra questi istituti verranno altre produzioni spontanee che saranno proporzionate al sentimento del bisogno e quindi le vere, le sole che debbono e possono vivere.

Il sistema, secondo me è completamente errato quando si vuole che dal centro, dal Governo, dalla burocrazia si faccia l'insegnamento del paese. Voi rovesciate la piramide e volete che si tenga sull'apice.

Permettetemi, a meglio svelarvi il poco valore del sistema attuale dell'insegnamento superiore, un'ipotesi. Supponiamo per un momento che invece di trovarci sotto un regime di libertà con uomini così egregi come sono quelli che sono al Governo, ci trovassimo per un momento, in sogno, se volete, con un Governo di gesuiti, di retrogradi, di oscurantisti, chiamateli come volete. Mettete il primo oscurantista come Ministro della Pubblica Istruzione, mettete nel posto dei trenta del Consiglio Superiore altri 30 oscurantisti, chiamateli come volete, e poi ditemi se rimarrà più un'Università per la scienza, un solo istituto che prosperi, che fiorisca?!

Gli è, che noi sotto un Governo politicamente libero abbiamo nell'insegnamento conservato le forme del dispotismo il più puro, un autori-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1878

tarismo peggiore di quello di Francia. Lo so bene che il Ministro, ve lo ripeto, farà tutto quello che potrà con un cattivo sistema, cercherà di fare il meglio che si possa, ma il sistema io lo credo cattivo, e mi domando spesso: oh! chi ci obbliga a tenercelo e non cambiarlo?

Gli è nella speranza di aiutare a persuadervi di tale necessità che assunsi a ragionarvi; ed ora avrei finito il mio compito; seconchè bisogna che io vi domandi ancora indulgenza per un piccolo incidente, per un particolare che mi sta fortemente a cuore, perchè il credo talmente importante che mi occorre che anche su questo diriga due parole all'onorevole Ministro.

Io ho combattuto l'insegnamento accagionandolo di essere troppo estensivo, e non intensivo; ed adesso invece lo chiamo in colpa di essere mancante in una parte essenziale dell'insegnamento, d'essere anzi esclusivo. Io alludo all'esclusione delle scienze sacre, delle scienze teologiche se volete, dall'Università.

E qui è inutile che io vi dica che non vi verrà in capo, che io voglia introdurre nelle università la parte dommatica, la parte soprannaturale, la parte sacramentale o anco la causistica: io vi parlo di tutto quello che costituisce la parte razionale di queste scienze. Tutti sanno che uno dei più grandi progressi della scienza moderna nella Germania è forse in questo genere di studi. Volete vedere quanto grande è il movimento scientifico su ciò? Nella migliore delle Facoltà teologiche sono 58 insegnanti, quanti appena abbiamo noi nella più larga Università con tutte le sue Facoltà.

Vi citerò alcuni pochi esempi, i primi che mi sovengono, per farvi vedere a che cosa conduce questa mancanza e quanto esiziale sia per la vera scienza la soppressione di quello studio.

In questo momento per esempio i più grandi studi si fanno sull'origine delle proprietà e sull'ordinamento suo primitivo; pare per certo che il periodo il più costante, il più caratteristico sia quello della forma del comunismo sotto il regime patriarcale del villaggio. Ma se voi rifiutate la storia biblica, perdete uno dei più bei esempi del comunismo semitico tramandato nell'anno sabatico, e nel grande sabato del 70, anno in che le proprietà ritornavano ai primi possessori.

Volete altro esempio? Prendo a caso il primo

che mi viene: Uno dei più belli sviluppi intellettuali recenti è quello dell'evoluzione della mente umana nella genesi dell'apocalittismo, del sibillismo. Non è questo un fenomeno che sia solamente d'Israele, ma appartiene a tutto il genere umano sotto certe contingenze. Ora, se trascurate quest'esempio, che è uno dei più belli, se trascurate le Apocalissi bibliche cosa farete? Perderete le più belle, le più seducenti ricerche, e non potrete mai dedurne un qualunque principio estetico.

Il movimento democratico per esempio si è incarnato a Roma nel tribunato, nell'azione; in Atene negli oratori, nell'eloquenza popolare. Ebbene, nel popolo semitico si è incarnato nel profetismo, nello scaldismo fra i druidi. E tutte queste frasi diverse credete voi che non abbiano importanza nella storia dell'umanità?

Se si perdono queste tracce, perdiamo tutta l'intelligenza della storia nè comprenderete mai come si sia incarnata la democrazia nel XII secolo in Abelardo, in Arnaldo da Brescia, nello stesso S. Bernardo, in Giordano Bruno, in Savonarola poi, perchè perdetevi ogni riscontro storico e perciò la dottrina degli sviluppi e delle leggi storiche, che non può tirarsi che dai molteplici e variati fatti delle diverse storie dei popoli.

Io vi confesso che non so ancora capacitarmi come uomini intelligenti e così addottrinati come coloro che diressero l'istruzione pubblica potessero lasciarsi andare a far gettito delle più preziose, delle più sublimi nozioni. Se la storia della umanità non si studia con questi principî, cosa volete apprenderci? Il nostro edificio dell'insegnamento mi pare propriamente che sia un'edificio in cui un fulmine abbia spaccato e schiantato la metà che ci ostiniamo a lasciare abbandonata. Di tutte le storie, di tutte le civiltà voi fate gettito della più interessante, perchè niuna più dell'israelitica ha avuto grande influenza sul mondo civile.

Tutti infatti i popoli civili tengono presso a poco a base di loro morale il Decalogo. Ora, che dire di un'insegnamento superiore che rigetta come oziosa o peggio, ogni ricerca sulla sua origine, sulla sua genesi e sulla sua evoluzione?

Non havvi principio più ostico alle popolazioni pelagiche dello spiritualismo e del monoteismo. L'antropomorfismo è la forma essenziale di nostra civiltà, e la bellezza estetica delle forme è il carattere il più spiccato del nostro

sentimento. Eppure è Israele che ha dato il monoteismo a tutto il mondo moderno e non vi ha un solo de' popoli civili moderni che nol riconosca. E frattanto voi, Ministro dell'Istruzione Pubblica, cacciate ogni ricerca su queste materie dal nostro insegnamento superiore.

Nulla voglio dire della genesi del dogma cristiano benchè tutti i nostri più belli edifizii, tutta la nostra arte e la meta delle nostre nozioni siano cristiane.

Mi tarda di por termine al mio dire, ma aveva debito di mostrarvi quanto essenziali, quanto importanti siano questi studi al solo punto di vista della scienza e quale assurdità sia l'escluderli dalle università.

Considerai fin qui la questione al punto di vista del laicato, ma a me importa che i preti abbiano altresì questo insegnamento nell'università. Anzi, dico riguardo a questo, che è una vera, un'atroce ingiustizia che lo Stato al loro insegnamento non provveda.

Ma il prete paga le tasse, e perchè non deve essere istruito nelle università, come qualunque altro cittadino?

Ed io non vi parlo adesso, come ben lo comprendete, se non che filosoficamente, alla sola stregua della ragione e della scienza, e trascurando perfino la questione politica benchè interessantissima.

Io rispetto sempre qualsiasi credenza, e molto più una classe rispettabilissima, poichè il prete quando è di buona fede e quando pratica la carità ed i precetti del vangelo, è uno dei più utili cittadini.

Ma come possiamo noi permettere ch'esso riceva un'istruzione sì monca, isolata da ogni altra nozione scientifica in una specie di ghetto che si chiama seminario? — E vi lagnate poi che le scienze sacre tra noi non progrediscono? Credete voi possibile, a mo' d'esempio, che dinanzi a tutti i lavori preistorici che stabiliscono evidente, innegabile, l'esistenza dell'uomo fra uno ed altro periodo glaciale, si ostinassero a mantenere ancora la cronologia così detta di Mosè; poichè san tutti che i libri così detti mosaici non sono certo scritti da lui? La teoria, il dogma israelitico partono da una civiltà bella, sapiente, seducente, avanzata fino dalla genesi dell'uomo.

Ora, chiunque studi un poco la storia trova che la umanità ha cominciato come qualunque

altro animale dalla brutalità, ed è venuta solamente a poco a poco la civiltà.

Ebbene, se voi portaste le scienze sacre nel recinto degli altri grandi studi, non vedete voi come nella lotta delle opinioni trionferebbe ben presto la verità, perchè la scienza non deve mirare che a quella? e non vedete come quel dissenso che sta nelle menti fra sacerdozio e laicato non dipende quasi interamente che dal diverso insegnamento?

Ma io non voglio più oltre avanzarmi in queste ricerche. Io vi ho trattenuto anco troppo a lungo, e vi chieggo venia dell'aver così a lungo abusato della benevolenza vostra. Vi chiedo solo di permettermi di formulare in corollari i punti che formarono oggetto di questo lungo discorso, perchè l'onorevole Ministro si compiaccia manifestarmi quali sono i suoi concetti in proposito, e l'indirizzo ch'egli intende imprimere all'insegnamento superiore.

1° Le Università e gli istituti diretti all'istruzione dei professionali debbono essere distinti dagli altri istituti dell'alta scienza.

2. Le Università debbono essere di due gradi; o almeno per lo studio della giurisprudenza, della medicina, dell'amministrativa meglio approda che vi siano due programmi i quali conducano a due gradi diversi. In ogni caso poi è indispensabile che si formino gruppi d'insegnamenti pratici ed obbligatori per ottenere patenti, brevetti o licenze per le specialità professionali che la società e lo stato esigono.

3. Sarebbe molto vantaggioso, anzi io stimo essenziale, che le Università divengano stabilimenti autonomi liberi, ed in libera concorrenza fra loro, sotto il patronato o no dei comuni, delle provincie che assumano l'amministrazione e il mantenimento di que' stabilimenti. Tale libertà include la necessità degli esami di Stato.

4. Il Governo concentri tutta la sua attività allora in due o tre istituti superiori di perfezionamento ove si formino i professori i più distinti e coloro che si destinano alle alte carriere del paese, e dove si provveda all'incremento e progresso della vera ed alta scienza.

5. Le scienze così dette sacre, o facoltà teologica razionale, rientrano nella cerchia dell'insegnamento universitario, escluso tutto ciò che è dogmatico o si rannoda al soprannaturalismo.

6. Che se all'onorevole Ministro paresse in-

tempestivo l'adottare questi cambiamenti, ne accetti l'indirizzo e ne prepari l'avvenimento. Soprattutto poi si creino istituti superiori di perfezionamento per la coltura dell'alta scienza, lasciando alle università l'insegnamento scientifico di tutto ciò che è professionale; si distribuiscono gli insegnamenti nell'università in gruppi convenienti per le specialità, stabilendo per queste speciale licenza.

Mi lusingo che l'onorevole Ministro vorrà darmi una qualche larga replica relativa ai suoi concetti sull'indirizzo dell'insegnamento superiore. Si sono sparse voci e gli sono stati attribuiti propositi molto lontani da quelli che io mantengo, e che ho stimato sviluppare sì a lungo perchè nessuna incertezza rimanesse sul portato loro.

Non mi rimane che a ringraziare il Senato della bontà colla quale ha voluto ascoltarmi per tanto tempo in materia sì arida ed esposta in forma così disadorna.

PRESIDENTE. La parola è al signor Ministro della Pubblica Istruzione.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Sentendo le parole dell'onorevole Senatore Pantaleoni, in qualche momento sono stato in dubbio che l'interpellanza fosse piuttosto diretta all'onorevole Senatore Magni che al Ministro della Pubblica Istruzione. Ma poi svolgendo il suo pensiero, ho veduto che anche il Ministro della Pubblica Istruzione ci entra per qualche cosa.

Ora, se bastasse un conflitto di opinioni che non ha ancora avuto il tempo di svolgersi politicamente, se bastasse un conflitto di opinioni per motivare una lunga interpellanza in un corpo politico, io capirei la ragione che ha mosso l'onorevole Senatore Pantaleoni a parlare e il dovere in me di dare una concreta risposta. Ma è evidente che tutta l'interpellanza non è che una discussione che io vorrei chiamare piuttosto accademica che politica; una discussione tra persona che parla e uno scienziato che ha già parlato.

Evidentemente, posta così la cosa, non veggio a che conclusione si potrebbe venire. Se l'onorevole Pantaleoni avesse preso per tema della sua interpellanza, o qualche mio fatto o qualche mia idea, e ne avesse mossa censura, io credo che sarebbe stato assai opportuno muoverne interpellanza e venire ad una conclusione.

Io sarei stato molto contento discutere con

lui, e quando il Senato avesse dato a me torto, questo suo sistema complesso l'avrei veduto volentieri alla prova, essendo lui ministro della pubblica istruzione. Ma perchè non vedo dove si possa ora mirare, io mi contengo, perchè credo che nessuno abbia il desiderio di udire un discorso così ampio, come l'ha fatto l'on. Senatore! Alcune delle sue idee sono giuste in sé e risapute, ed attendono il loro naturale e graduale sviluppo sul campo dei fatti. Altre di queste idee io le stimo inesatte, altre le credo radicalmente inattuabili. E per esempio, io fo la mia più ampia riserva sopra la divisione delle Università in professionali e scientifiche.

Fatta questa riserva, io finirei di parlare se non mi corresse obbligo di dire alcuna cosa sopra una questione molto delicata che egli ha messo e che è rimasta per avventura affogata in tante altre questioni nelle quali si è aggirato.

Egli mi ha parlato del numero delle Università. È una questione grave, dove incontro interessi, pregiudizi, rimembranze, borie municipali, e quindi sarei assai poco prudente Ministro se volessi trattarla oggi, quando non veggio ancora preparato il terreno alla soluzione conveniente. Nelle discussioni accademiche è libero a tutti di dire quello che si vuole, ma in un corpo politico non si può nè si deve dire se non quello che possa essere tradotto in fatto. Io mi contenterò di dire una cosa sola.

Io non voglio sopprimere niente. Tutte le scuole fioriscono, naturalmente vi è il loggione vicino al grano, ed io desidero che tutte le scuole abbiano quella serietà che è necessaria per raggiungere lo scopo cui tutti miriamo. Non basta ricordare il passato, non bastano le reminiscenze gloriose ed i monumenti per la educazione dei popoli; non bisogna dire: vedete ciò che eravamo un volta, ma bisogna dire: vedete ciò che siamo oggi.

Io dico: non bisogna farsi illusioni, rispettiamo i monumenti, ma le scuole non sono monumenti, sono corpi vivi, sono corpi organici; pensiamo a trasformarle tutte coll'aiuto e col concorso della cittadinanza, ed io sono certo che vale molto meglio che scuole tradizionali, una scuola viva, che abbia uno scopo profittevole e reale in tutto il paese, come pur desidera l'onorevole Senatore Pantaleoni.

La questione è molto delicata e fo tutte le

mie riserve tanto sopra l'opinione dell'onorevole Senatore Magni, quanto su quella dell'onorevole Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Io ringrazio anzi tutto l'onor. Ministro per la cortesia che ha avuto di seguire il mio discorso e di rispondermi queste poche parole; bisogna però che sopra un punto gli dica che io differisco completamente dal suo modo di vedere in genere interpellanze. Pare che l'onor. Ministro intenda che interpellanza debba essere un attacco personale od un reclamo.....

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. No, no.

Senatore PANTALEONI contro qualche atto del Ministro, contro qualche atto almeno che sia successo durante l'amministrazione del medesimo.

Vi hanno interpellanze che riguardano, per esempio, l'indirizzo che si dà all'insegnamento, l'indirizzo che si dà alla politica generale o che si vuol dare alla diplomazia in certi casi. Queste possono essere molto più utili al paese quando non eccitano le passioni.

Io ho cercato per quanto era in me di tenermi lontano da queste, e con molta cura ho cercato evitare allusioni a qualunque fatto, e creda l'onorevole Ministro non mi mancavano fatti abbastanza lamentevoli. Quindi, se la mia interpellanza gli è parsa inopportuna, mi rincresce, ma io credo invece di avere fatto il dover mio.

L'onorevole signor Ministro mi ha detto che non partecipa all'idea del duplice scopo delle Università, ed alla separazione degli Istituti scientifici dai professionali, ossia al doppio o meglio triplice grado d'insegnamento superiore che io stimo indispensabile in ogni paese di alta coltura scientifica, se ho ben compreso il suo dire. Se con questo volesse mantenere che non vi devono essere istituti di perfezionamento, forte me ne dorrebbe perchè riguarderei presso a poco l'istruzione in Italia come decapitata; ma infine, non dipendendo esclusivamente dai Ministri le sorti della scienza nazionale, me ne consolerei anche facilmente. Datemi un forte sviluppo scientifico generale, e da sè sorgerà necessario il più alto.

L'onorevole Ministro mi ha pur detto che non sopprimerà niente; ma io non ho supposto mai

che egli volesse sopprimere qualche cosa, perchè vi è la legge, la quale egli non vorrà mai violare.

È dunque evidente che gli Istituti scientifici continueranno a sussistere; ma, onor. signor Ministro, quando l'amministrazione è tutta in mano del Governo, con che verità e con che sincerità potete dire che uno stabilimento non risponde più allo scopo quando siete voi che lo mantenete, siete voi che lo regolate, siete voi che lo fate vivere in un modo o nell'altro? Equivarrebbe, onorevole signor Ministro, all'insulto che si faceva a Sansone dai Filistei dopo averlo privato della sua forza, dopo averlo legato.

Ma invero, se a queste Università che dite di voler lasciar vivere, non darete i mezzi per vivere, esse moriranno; ma per colpa vostra, perchè loro sottraete volontario tutti i mezzi di esistenza, nè li date a chi le farebbe vivere.

Vi sono due maniere per uccidere, una per mezzi violenti e l'altra per lenta anemia. Ebbene, o Signori, se si vogliono far morire delle Università c'è un metodo sicuro, quello di privarle delle condizioni vitali le quali talora possono anco naturalmente far difetto, come ho accennato parlando della mania di voler tenere delle scuole mediche dove non possono attecchire.

Detto questo, io rinnovo i miei ringraziamenti all'onor. signor Ministro ed agli onorevoli miei Colleghi e pongo fine alla mia interpellanza.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su questa interpellanza?

Senatore FINALI. No, signore.

PRESIDENTE. Dunque questa interpellanza è esaurita.

Il Senatore Finali ha la parola.

Senatore FINALI. L'interpellanza sopra il grave argomento dell'istruzione pubblica superiore che testè ha avuto luogo, mi dà animo a fare al Senato una preghiera intorno allo svolgimento d'una interpellanza sopra argomento molto diverso, che io proposi nei primi giorni di maggio.

L'argomento è molto grave in ragione assoluta, e sopra tutto in ragione relativa; ed è l'esecuzione della legge 19 giugno 1873 sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico per quanto riguarda i diritti della città di Roma. Pochi giorni dopo che l'ebbi annunciata, e parmi ciò

fosse il 10 di maggio, l'onor. signor Ministro Guardasigilli dichiarò di accettare la interpellanza; solamente mi pregava di differirne lo svolgimento al giorno in cui sarebbe venuto in discussione il Bilancio del suo Ministero.

Siccome quel bilancio era stato già votato nella Camera dei Deputati, e presentato altresì al Senato, io non credetti che questa discussione da ciò potesse essere soverchiamente ritardata, e di buon grado annuii; ma ora che sono passati tre mesi, e che è troppo prevedibile in quali condizioni sarà fatta la discussione del Bilancio di Grazia e Giustizia, mentre abbiamo pure del tempo dinanzi a noi, giacchè non so come domani potesse essere stabilito altrimenti l'ordine del giorno, io pregherei il Senato, e pregherei l'on. signor Ministro Guardasigilli, per mezzo del suo Collega per la Pubblica Istruzione che solo è presente, di consentire che all'ordine del giorno di domani stesso fosse posta questa mia interpellanza, già da due mesi accettata, per modo che potesse essere svolta in quelle condizioni normali di tempo, che probabilmente non si potrebbero avere aspettando la discussione del Bilancio di Grazia e Giustizia.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Mi farò premura di avvisare il mio collega Ministro Guardasigilli del desiderio manifestato dall'onorevole Senatore Finali.

PRESIDENTE. Per poter mettere all'ordine del giorno di domani l'interpellanza dell'on. Senatore Finali, occorre sapere se il signor Ministro Guardasigilli accetta ch'essa venga svolta appena domani; tanto più, ch'era inteso, come dice lo stesso Senatore Finali, che la sua interpellanza abbia luogo in occasione della discussione del Bilancio di Grazia e Giustizia.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Se fosse un'interpellanza improvvisa che io annunziassi oggi, certamente non mi permetterei di insistere; ma essendo un'interpellanza già da due mesi annunziata, e accettata formalmente dall'onor. signor Ministro, non posso dubitare che egli sia già preparato, e si trovi in grado di rispondere.

Io non so se domandi una cosa conforme

alle norme stabilite dal nostro Regolamento, ma pregherei che fosse messa all'ordine del giorno di domani, salvo differirla se il signor Ministro, contro la mia aspettativa, si dichiarasse impreparato e domandasse un differimento.

In ogni caso, siccome noi abbiamo ancora un progetto di legge da discutere in questa seduta, non mi pare neppure impossibile di fare, seduta stante, interrogare il signor Ministro Guardasigilli per sapere se acconsente di essere chiamato a rispondere domani alla mia interpellanza.

Io metto innanzi queste considerazioni delle quali l'onorevolissimo signor Presidente ed il Senato faranno quel conto che credono. A me pare, che anche la condizione di tempo, e quella dei nostri lavori possa far preferire al Senato di sentire svolgere domani quest'interpellanza piuttosto che più tardi. Se ciò non fosse, temo che l'angustia del tempo non ne consenta lo svolgimento, con quell'ampiezza che la gravità dell'argomento richiederebbe.

PRESIDENTE. È stato subito inviato dalla Presidenza un telegramma all'on. signor Ministro di Grazia e Giustizia, per sentire se domani ei potrà intervenire alla seduta.

Senatore FINALI. Ringrazio l'on. signor Presidente di tanta sua premura.

Discussione del progetto di legge per agevolare ai comuni la costruzione degli edifici per la istruzione obbligatoria.

PRESIDENTE. Ora passiamo alla discussione del progetto di legge per agevolare ai Comuni la costruzione degli edifici per l'istruzione obbligatoria.

Si dà lettura del progetto.

(Vedi infra.)

È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede la parola si procede alla discussione speciale.

Art. 1.

Per provvedere alla costruzione, all'ampliamento ed ai risarcimenti degli edifici esclusivamente destinati ad uso delle scuole elementari, la Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata per 10 anni a concedere ai Comuni del Regno mutui ammortizzabili in un periodo di tempo non eccedente 30 anni, sia all'interesse normale sta-

bilito secondo gli articoli 17 della legge 17 maggio 1863 e 17 della legge 27 maggio 1875, sia ad un interesse minore che potrà essere ridotto fino al due per cento.

Senatore CASATI. Domando la parola
PRESIDENTE. La parola è al Senatore Casati.

Senatore CASATI. Questa legge è specialmente intesa a venire in soccorso non dei Comuni grandi e ricchi, ma dei piccoli Comuni che hanno poche risorse finanziarie. Ora, vi è in quest'articolo di legge una parola che l'altro giorno il Senatore Berti chiamò il suo nemico personale, ossia l'avverbio *esclusivamente*; il quale in questo caso reca molto danno, inquantochè obbliga i piccoli Comuni ad avere o fare due fabbricati in luogo di un solo, cioè uno per gli uffici comunali e l'altro per le scuole.

Ora, ciascuno vede di leggieri come il costruire due distinti fabbricati importi una doppia spesa sia per le fondazioni, sia per le coperture. Ciascuno sa che molti Comuni sono nell'impossibilità di ciò fare, e si dovettero sinora astenersi dal provvedere sia agli uffici comunali, sia alle scuole, unicamente perchè non potevano, sempre in causa della esclusività, ottenere qualche sussidio dal Ministero.

In questo stato di cose a me pare che non siavi nè l'interesse dell'istruzione, nè quello del Governo. Non dell'istruzione imperocchè intanto, non potendo i Comuni sostenere la spesa grave, si asterranno anche dalla piccola. Non del Governo, perchè, dovendo i Comuni sostenere una spesa più forte, è naturale che debba il Governo, se pur vuole ottenere il suo scopo, venire in soccorso loro in una maggior misura.

In altri termini, con una somma minore sarebbe possibile al Governo sovvenire un molto maggior numero di Comuni che non lo potrebbe fare mantenendo l'esclusività del fabbricato per le scuole; ed io veramente non so vedere quale sia la necessità che le scuole abbiano sede in un fabbricato assolutamente distinto da quello degli uffici comunali, i quali in fin dei conti, nei piccoli Comuni, a cui specialmente dovrà giovare questa disposizione di legge, si restringono generalmente ad una sala unica per il Consiglio; la quale il più delle volte serve anche di ufficio per il Segre-

tario comunale, e per tutte le altre occorrenze d'ufficio. Osservo ancora che in uno stesso fabbricato si possono benissimo fare due distinte porte d'ingresso, una per gli uffici comunali e l'altra per le scuole, senza che abbia a nascerne verun inconveniente, e senza che siavi perciò il bisogno di distinto fabbricato che porterebbe ad una doppia spesa, e così alla necessità di un doppio soccorso.

Io proporrei in conseguenza che si sopprimesse nel primo articolo, ora in discussione, la parola *esclusivamente*.

Senatore CANNIZZARO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO, *Relatore*. L'Ufficio Centrale discusse precisamente queste medesime osservazioni che furono presentate da uno dei suoi componenti, e confesso che se si avesse dovuto compilare la legge, non avremmo introdotta la parola *esclusivamente*.

Quella parola fu introdotta dall'altro ramo del Parlamento, poichè nel primo progetto ministeriale non vi era, e fu introdotta appunto per evitare alcuni previsti inconvenienti.

L'Ufficio Centrale riconosce che il fatto indicato dall'onorevole preopinante si verifica, cioè che una medesima casa possa servire parte ad ufficio municipale e parte per scuola, e crede anche che il testo della legge non si opporrebbe al Ministro il quale volesse concedere la somma che potrà servire per quella parte di casa destinata alla scuola; vieterebbe però il sussidio per un locale o per una sala che servisse per uso comune, cioè per la scuola od altro contemporaneamente.

In vista di ciò nella Relazione si raccomanda al Ministro che facendo il Regolamento, interpreti questo articolo in modo che il Governo possa accordare l'imprestito gratuito con interesse ridotto, per quella somma che fosse impiegata in quella parte di un edificio che è destinata esclusivamente all'istruzione.

A me sembra, che interpretando bene lo spirito che fece compilare questo articolo, il Governo può assistere i Municipi quando anche una parte di edificio abbia a servire ad un uso ed un'altra parte ad un uso diverso.

Senatore LAUZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore LAUZI. Era mio intendimento, si-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1878

gnori Senatori, di richiamare l'attenzione del Senato sull'avverbio *esclusivamente* che ha fatto un'impressione non favorevole a molti, e specialmente nel mio Ufficio.

L'onorevole Senatore Casati mi ha prevenuto, e ne sono lieto, perchè ha esposto ragioni evidenti molto meglio di quello che avrei potuto fare io.

Ora, mi ha colpito la spiegazione data dall'on. Relatore dell'Ufficio Centrale, perchè appunto entra nel mio modo di vedere.

Mantenete pure la legge senza cancellare una parola ed obbligare a rimandare la legge stessa ancora all'altro ramo del Parlamento.

Poichè io credo, e forse con una maggiore fiducia, ciò che disse appunto l'onorevole Cannizzaro, che la parola *esclusivamente* non sia introdotta nella legge coll'idea di fare veramente un fabbricato solo esclusivamente per la scuola, ciò che nei piccoli Comuni riescirebbe di grande dispendio, molto più per la necessità in cui si sono trovati quasi tutti di dover fabbricare la casa Comunale, ed io mi permetto di fare questa aggiunta a quanto disse l'onorevole Casati, che non solamente di una camera, due, ma di più camere deve consistere adesso un ufficio comunale, nel quale si vanno a fare le richieste delle pubblicazioni dei matrimoni, e vi si celebrano questi, e nel quale bisogna assegnare una parte al conciliatore, a cui non si può fare un tribunale apposito, e spesso vi si adunano anche le congregazioni di carità nei piccoli Comuni che hanno 100, o 150 lire da spendere, e non possono avere nè locale, nè impiegati e devono prevalersi della casa comunale.

In questa dura necessità in cui si sono trovati, i piccoli Comuni hanno dovuto pensare, a risparmio di spesa, ad aggiungere alla casa comunale anche i locali per le scuole maschili e femminili.

Ora, quando questi locali sono disimpegnati, addetti specialmente, esclusivamente, ad uso delle scuole, non vedo perchè un perito non possa dal costo di quella casa scerverare ciò che può aver costato la scuola, ed in questo caso si può dire, applicando i vantaggi della legge, che si applicano esclusivamente alle scuole.

Motivo per cui mi associo perfettamente alle

osservazioni fatte dai Senatori Cannizzaro e Casati.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Io non avrei fatto osservazioni di sorta, e non avrei quindi chiesto la soppressione della parola *esclusivamente* se non fossi stato tratto a ciò fare dalla giurisprudenza finora vigente. Ed in realtà, quando un Comune presentava un progetto di edificio esclusivo per la scuola, era sempre respinta la sua domanda di sussidio.

Per ciò appunto io credo non si possa fare troppa a fidanza sopra un articolo di legge, in cui questa parola *esclusivamente* sia contenuta. Il signor Ministro avrà tutte le buone intenzioni d'interpretazione, ma non dipende solamente da lui la interpretazione di una legge; sì che in più occasioni dovrà, malgrado la sua buona volontà di rispondere sì, rispondere no.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'intento della legge è di agevolare i comuni per la costruzione di edifici destinati ad uso delle scuole elementari. Fu principalmente il bisogno di eccitare ed agevolare l'istruzione elementare e popolare che spinse il Governo a dare dei grossi sussidi ai comuni, ed agevolare con questo progetto i prestiti. Ora si parla di comuni piccoli, poveri; ed io debbo dire al Senato che non solo noi applicheremo ai comuni piccoli e poveri questa agevolazione di un interesse del 2 per cento, ma che il Governo è disposto a destinare una parte dei sussidi appunto a questi comuni poveri perchè possano gradatamente senza alcuna spesa fare i loro edifici scolastici. Ora, io metto molta importanza a che questi siano davvero edifici scolastici.

Se ci è una casa comunale a cui sia annessa una scuola, quella per me non è una scuola; nè vedo perchè dovremmo aiutarli a formare una casa comunale con una scuola annessa. No, domandino di formare una scuola elementare. Capisco che poi questo non si debba interpretare pedantesco, e che se poi ci fosse una parte che servisse pure, che so, per qualche scuola tecnica, oppure anche per qualche ufficio, questo non cancellerebbe il carat-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1878

tere principale che ha l'edificio di scuola elementare.

Io ho visitato un po' la Svizzera dove la scuola comunale è veramente un'istituzione, e ho visti quei belli edifici scolastici circondati anche da giardini i quali si trovano fino nei più piccoli comuni fra le Alpi, in modo che quei piccoli paeselli si fanno una specie di gloria ad avere una bella scuola comunale. E ora io dico: perchè poi dobbiamo noi contentarci che si facciano delle scuole comunali annesse quasi alla casa comunale? E non concepisco come nella stessa casa ci debba essere il sindaco, il conciliatore, il pretore, e tutto quello che è la parte prosaica della città, e poi ci debbano essere i fanciulli e le fanciulle, e questi non aver la casa loro, il tempio loro, dove dovrebbero veramente trovare quell'asilo santo dell'istruzione che li segrega da tutto il mondo volgare.

Questo è naturalmente l'ideale al quale dobbiamo mirare. Ora dunque quando ci è una parte dei sussidi disposti pure a rendere più facili le fondazioni degli edifici scolastici ai piccoli comuni; e quando ci è poi questo che un edificio scolastico non perde il suo carattere per ciò solo che in questa o altra parte laterale ci sia altro uso, a che tanto sottilizzare?

Credo che la Commissione della Camera ha avuto una certa ragione a metterci la parola « esclusivamente ». Io non avrei nessuna difficoltà anche di toglierla, ma non credo che valga la pena di rinviare alla Camera la legge per una parola, la quale non mi sembra abbia il grave peccato che pare voglia trovarci l'on. Casati.

Senatore LAUZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAUZI. Le parole dell'onorevole signor Ministro mi hanno fatto temere che io forse mi sia male espresso, quando ho parlato di una casa nella quale sianvi l'ufficio comunale ed anche le scuole. Ho detto che intendeva parlare di locali liberi e addetti esclusivamente alle scuole. Io non ammetto che una camera della casa comunale debba servire in un dato giorno, in una data ora alla scuola, o ad altro uso, ma ammetto che un fabbricato possa avere un ingresso separato, e per esempio, possa servire il piano superiore ad uso degli uffici comunali, ed il piano inferiore tutto dedicato,

con ingresso separato, alle scuole. E se un fortunato caso facesse che l'onorevole Ministro, che da tanti anni mi onora della sua amicizia, capitasse nel paesello dove io tengo la mia casa di campagna, vedrebbe la casa fabbricata a tutto dispendio del Comune nella quale non c'è che un accesso al piano terreno, che conduce al piano superiore destinato all'ufficio comunale, mentre il piano terreno destinato alla scuola è diviso in due parti, una per i maschi, ed una per le femmine; con un cortiletto e con quegli annessi che sono pur necessari, perfettamente indipendenti fra loro, e dagli uffici comunali.

Da ciò nessun disturbo, anzi avviene che i fanciulli non possono fare tanto chiasso nella scuola, nè all'uscita, perchè la sola presenza degl'impiegati comunali serve anche a trattenere quella foga che i ragazzi hanno quando escono dalla scuola. Credo quindi, se mi fossi male espresso, di aver rettificato le mie idee.

PRESIDENTE. Il Senatore Casati ha la parola.

Senatore CASATI. La risposta dell'onorevole Ministro mi ha dimostrato che l'onorevole Relatore s'ingannava alquanto nel fare a fidanza sulla interpretazione che il Ministro avrebbe data a questo articolo di legge.

L'onorevole Ministro ha dichiarato che è naturale che in ogni Comune vi sia l'edificio esclusivamente scolastico, ed ha citato quello che avviene in Svizzera, dove qualunque piccolo Comune della montagna possiede la casa destinata puramente alla scuola.

Ma egli forse non ha considerato che i contribuenti svizzeri sono assai poco aggravati per le spese generali dello Stato e del Cantone; mentre i contribuenti italiani sono aggravatissimi per quelle generali dello Stato e della Provincia; quindi agli svizzeri rimane assai più denaro in tasca per contribuire alle spese comunali, di quello che rimanga ai contribuenti italiani.

Del resto, l'onorevole Ministro si è dichiarato anche disposto ad annuire a che nel fabbricato delle scuole vi possa essere qualche camera, purchè appartata, esclusivamente destinata a qualche altro servizio, il quale non fosse in contraddizione assoluta con la buona tenuta delle scuole. Ma questa è una sua buona intenzione. Chi stabilirà la giurisprudenza in tale occorrenza? Evidentemente sarà la Com-

missione eletta per decreto Reale di cui si parla all'articolo 3.

Ora, può egli garantire che questa Commissione verrà sempre nel suo avviso; o non piuttosto dovrà egli, per ragioni facilmente spiegabili, seguire la giurisprudenza che dalla Commissione sarà stabilita?

Io credo che si avvererà più facilmente il secondo caso, e che per conseguenza, se la Commissione seguirà nella giurisprudenza che sinora è stata seguita, non si darà nessun sussidio a quei Comuni, che non fabbricheranno un edificio apposito per le scuole.

Ora, ripeto che questo è un danno sia per la istruzione, sia per il Governo; per la istruzione, in quanto che i Comuni, non potendo fare una spesa troppo grossa, non ne faranno nessuna; per il Governo, in quanto che, qualora i Comuni si decidessero a fare questa spesa più grossa, è evidente che il sussidio del Governo dovrà anche essere maggiore.

In quanto poi all'ultima ragione, di non rimandare alla Camera dei Deputati questo progetto di legge, credo che sia un argomento un po' troppo sovente invocato.

D'altra parte la parola *esclusivamente* a me sembra di una gravità tale, che non mi lascia affatto tranquillo; e credo che sia assai minore il danno che deriverebbe dal rimandare alla Camera questo progetto di legge (poichè in fin dei conti in novembre si potrebbe darvi passo), di quello che s'incontra lasciando nell'articolo il pericolo arrecato dalla parola *esclusivamente*.

Senatore CANNIZZARO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO, *Relatore*. A me pare pericoloso certamente in una legge lo stabilire delle regole generali sugli edifici scolastici, vale a dire se gli edifici scolastici debbano essere staccati o annessi ad altri fabbricati che hanno un'altra casa. Quindi l'Ufficio Centrale, alle parole *esclusivamente destinati ad uso ecc.*, aveva dato un'interpretazione ragionevole, vale a dire che in ogni caso il Ministero della Pubblica Istruzione non doveva sussidiarli che per quella quota di spesa, che era destinata per quella parte di locale specialmente ed esclusivamente destinata allo insegnamento.

Parve all'Ufficio Centrale, che la parola *esclu-*

sivamente non dovesse essere intesa che a questo, che le scuole, quand'anche fossero parte di un grande edificio, non dovessero servire ad altro uso, ma che dovessero essere appositamente costruite e adattate per quest'uso esclusivo, ma non parve che implicasse assolutamente il divieto che questa parte destinata all'istruzione, sia poi aggregata ad un insieme di altre parti che costituiscono un fabbricato unico.

Questa mi pare essere l'interpretazione che si potrebbe dare. Ad ogni modo credo pericoloso stabilire delle regole inflessibili. Credo poi che il preferire, ed anch'io dal punto di vista didattico preferirei, che il locale ove sono raccolti fanciulli d'ambo i sessi sia possibilmente distaccato dalla casa comunale, possibilmente dico, non esclude che si possa accordare sussidi quando in alcuni comuni rurali il locale della scuola dovrà essere aggregato ad altro edificio.

Per queste ragioni l'Ufficio Centrale preghebbe il Ministro di fare una dichiarazione, che avesse effetto nel Regolamento, di provvedere a questo caso; naturalmente il Regolamento darà la preferenza a quegli edifici esclusivamente scolastici secondo i modelli preparati dal Ministero ed allora la Commissione che sarà certamente composta di uomini pratici, saprà applicare la legge con discernimento, e non negherà qualunque sussidio ad una parte di edificio esclusivamente destinata all'insegnamento, quando è ottenuto lo stesso scopo dello edificio staccato, cioè quando ha ingresso separato, ecc. ecc.

La parola *esclusivamente* deve interpretarsi nel senso, che in ogni caso quella parte di edificio destinata a scuola deve fare una casa a sè, e non immedesimata coll'altra parte destinata ad ufficio comunale. Questa è l'interpretazione che dà l'Ufficio Centrale, e se il Ministro volesse fare una dichiarazione conforme, di tener conto cioè di circostanze speciali nei Comuni rurali e della raccomandazione di non escludere la possibilità di sussidi anche in questi casi eccezionali, allora non vi sarebbe bisogno di modificare l'articolo.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io credevo di averla fatta questa dichiarazione. Credo anzi

di dare una buona notizia al Senato dicendo che ho già fatto fare dei disegni indicanti come dovranno essere costrutti questi edifici scolastici. (*Bravo*) Cose di tale natura bisogna che siano fatte seriamente. La spesa per queste scuole non è grande, è una spesa di 15,000 lire sottosopra. Se poi questo edificio scolastico in qualche parte laterale qualunque viene impiegato per altro uso, per altri uffici, noi non dobbiamo poi venire a sottilizzare fin là. Del resto, saranno prese tutte le precauzioni perchè non avvengano inconvenienti.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI. Se la parola *esclusivamente* si fosse potuto spostare e collocare in principio dopo la parola *provvedere*, avrebbe forse reso meglio il pensiero dell'Ufficio Centrale; perchè sta bene l'intendimento di procurar buoni edifici scolastici, ma è necessario premunirsi di che i Comuni non impiegassero poi altrimenti che in edifici scolastici quella somma, che ottenessero a sussidio. Quindi col dire: *a provvedere esclusivamente alla costruzione di edifici scolastici* si determinava assai meglio il concetto ammesso dall'Ufficio Centrale. Ma per non isconciare la legge occasionandone il rinvio, ci contentammo di far cenno nella Relazione del nostro intendimento; cioè che fosse impedito ai Comuni di valersi di questi sussidi per fare spese che non andassero tutte precisamente a beneficio dell'istruzione pubblica; mentre poi si riservava intera la facoltà discretiva del Ministro per giudicare quali fossero i Comuni ai quali si dovesse dare la preferenza; perchè, badiamo, e questo si ha a dire e a sapere, non tutti i Comuni che domanderanno potranno ottenerlo il sussidio, anzi purtroppo non potranno ottenerlo che pochi. Ed a proposito di quello che diceva l'onor. Senatore Casati, il quale ha presupposto a priori che il beneficio di questi sussidi debba essere dato ai Comuni più piccoli, ai Comuni più poveri e bisognosi, debbo dire che anche l'Ufficio Centrale si preoccupò della questione; e fu chi osservò, molto argutamente a mio avviso, che il sussidio ad un Comune piccolo e poverissimo, in quelle certe condizioni, come ne abbiamo tanti di 200 a 300 anime, per costruire di pianta un edificio scolastico sarebbe stato quasi perduto; che non a questi si potrebbe adesso sovvenire, ma forse più opportunamente

a quei Comuni i quali siano bensì bisognosi, ma relativamente, e in tali condizioni che, profittando del sussidio per costruire una buona scuola, potessero poi procacciare veramente lo scopo, che è quello di attirare molti più fanciulli ad un buono insegnamento in una scuola ben costrutta e ben predisposta.

Però quel desiderio che a prima vista si presenta naturale di sovvenir i Comuni più poveri più piccoli e bisognosi, non è pratico. La povertà bisogna intendere nel senso relativo e non nel senso assoluto; e tenere conto di quella condizione specialissima in che sono tanti dei nostri Comuni e segnatamente delle provincie dell'Alta Italia, dove abbiamo ad ogni piè sospinto Comuni picciolissimi (ve n'ha perfino di 80 anime), ai quali non sarebbe provvido il domandare di costruire edifici esclusivamente per la scuola. A chi potrà specialmente giovare, ripeto, sarà ai Comuni minori, ma non ai minimi; ai bisognosi sì, ma in senso relativo.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, non essendo venuto al banco della Presidenza alcuna proposta di emendamento, pongo ai voti l'articolo o.

Senatore CASATI. Io ho fatto la proposta che sia omessa la parola *esclusivamente*.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI. Se l'onorevole Senatore Casati propone di sopprimere la parola *esclusivamente* io volentieri farei una proposta più modesta, quella di spostarla semplicemente, sì che le prime parole dell'articolo dicessero:

Per provvedere esclusivamente alla costruzione ecc.; perchè, domando perdono, supponiamo per un momento che la maggioranza si pronunciasse per la soppressione della parola *esclusivamente*, allora avremmo una disposizione la quale sicuro letteralmente determinerà che i sussidi sono per l'incremento delle scuole elementari, ma senza quel riciso e vigoroso avvertimento che il sussidio non può essere deviato in pratica per altri bisogni dei Comuni, ma tutto deve esser erogato nell'edificio scolastico ed a solo vantaggio dell'istruzione elementare. — Ad ogni modo e prima di tutto, l'Ufficio Centrale prega il Senato di voler mantenere l'avverbio *esclusivamente* e così l'articolo tale quale è nello schema ministeriale.

Senatore CASATI. Domando la parola.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1878

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Io credo sempre più che sia opportuno sopprimere quest'avverbio il quale secondo me può dare facile occasione ad equivoci o quanto meno ad interpretazioni troppo ristrette.

All'onorevole Senatore Zini posso rispondere che la sorveglianza perchè i Comuni non impieghino in altro modo i denari dati per sussidio alla costruzione di edifici scolastici, può sempre esercitarsi dal Governo a mezzo dei Prefetti, Sotto-Prefetti, ed ispettori scolastici, i quali possono e devono vegliare a che i Comuni facciano buon uso dei sussidî chè per avventura loro venissero accordati.

Senatore CANNIZZARO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO, *Relatore*. Io farò semplicemente osservare che la parola *esclusivamente*, non vi era nel progetto Ministeriale e solo venne introdotta dalla Commissione della Camera dei Deputati dopo un maturo esame degli inconvenienti possibili.

Ora parmi che questa parola tanto più possa essere conservata dopo che l'onor. Ministro ebbe a dichiararci che terrà conto del fatto che può presentarsi di edifici unici dei quali una parte abbia a servire per scuola ed un'altra, ad esempio, per uffici.

PRESIDENTE. L'art. 65 del nostro Regolamento, che ho ricordato anche nella tornata di ieri, impedisce che si metta ai voti la soppressione di un articolo o della parte di un articolo. Io dunque.....

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Mi pare che per conciliare il Regolamento colle necessità della votazione, si potrebbe mettere in votazione prima l'articolo senza la parola *esclusivamente*. Se l'articolo senza la parola *esclusivamente* non fosse approvato, allora si potrebbe mettere ai voti l'articolo colla parola *esclusivamente*.

Senatore MAGNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAGNI. Io credo che si debba conservare la parola *esclusivamente* e mettere ai voti l'articolo tal quale venne proposto, perchè qui trattasi semplicemente di facilitare ai Comuni i mutui per la costruzione di edifici ad

uso di scuole; ora la scuola è qualche cosa di così esclusivo che l'edificio in cui essa è collocata non può e non deve essere destinato anche ad altro uso, la qual cosa, come ha detto benissimo l'onor. Ministro, non potrebbe non arrecare gravi inconvenienti alla scuola.

Senza dubbio il fabbricato della scuola contribuisce potentemente al buon risultato che da essa si vuole attendere, e però io nuovamente insisto perchè si voti quest'articolo tal quale venne approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Che sia conservata la parola « esclusivamente » è la proposta del signor Ministro, la quale pare venga appoggiata dall'onorevole Senatore Magni. Ma ciò non toglie che qualunque Senatore abbia il diritto di presentare emendamenti alle proposte ministeriali. Nel caso attuale, come emendamento alla proposta del Ministro io ho chiesta la soppressione della parola *esclusivamente*. — Sarà accettato, o sarà respinto il mio emendamento, di ciò sarà giudice il Senato; ma, ripeto, il diritto di proporlo in ogni Senatore è indubitato.

Or dunque se il mio emendamento (cioè l'articolo senza la parola *esclusivamente*) non venisse accolto, allora sarà il caso di porre ai voti l'articolo stesso come venne proposto dal signor Ministro.

PRESIDENTE. Io dunque, stante l'emendamento soppressivo della parola *esclusivamente* proposto dal Senatore Casati, porrò ai voti innanzi tutto l'articolo senza quell'avverbio; salvo poi, ove l'articolo senza il detto avverbio non venga approvato, di porlo ai voti coll'avverbio, secondo la proposta del Ministero e della Commissione.

Coloro che intendono.....

Senatore LAUZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore LAUZI. L'articolo del Regolamento che fu accennato dall'onorevolissimo signor Presidente fu sempre inteso in questo senso nella pratica del Senato, che non si mette già ai voti la soppressione di quella parola o di quella frase che si propone di escludere, di modo che, chi vota bianco voti la sottrazione e chi vota nero voti la conservazione; ma si

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1878

mette ai voti la parola o la frase di quell'articolo che il proponente vorrebbe levata. Chi vota bianco vota per la conservazione e chi vota nero vota per la sottrazione della parola, o della frase. In seguito, se rimane, si mette ai voti l'articolo colla parola, o viceversa.

Mi pare che adesso l'onorevole signor Presidente volesse mettere ai voti l'articolo senza la parola; supponga che quest'articolo senza la parola sia rigettato; in questo caso non si potrebbe più porre ai voti l'articolo, perchè già sarebbe scartato.

PRESIDENTE. Ma questo, onor. Lauzi, è proprio quello che ho detto! Se il Senato crede di derogare dalle norme del Regolamento, io non mi oppongo: intanto il senso e la lettera dell'articolo 65 corrispondono a ciò che io ho accennato testè.

Senatore SERRA F. M. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SERRA F. M. L'onor. signor Presidente ha interpretato benissimo l'articolo 65 del nostro Regolamento, nè si può fare diversamente.

L'articolo del Regolamento il quale dice che non si possono votare le proposte di soppressione, riguarda i capoversi e non già le parole isolate dell'articolo che si pone in votazione.

Nel caso concreto sembrami evidente che non si potrebbe fare altrimenti da quello che intende di fare il signor Presidente.

Del resto, posto che ho la parola, mi permetto di dire anche io la mia opinione.

Io deploro che le nostre leggi siano per lo più redatte in modo da rendere necessarie le glosse, o quanto meno il rimando ad un Regolamento.

D'altronde, sappiamo pur troppo che spesso il Regolamento si forma in modo che altera il genuino concetto della Legge.

Egli è perciò che tra il sistema dei rimandi ad un Regolamento che spieghi la legge, e quello di una redazione esatta, la quale non lasci, per quanto è possibile, luogo a spiegazioni ed interpretazioni, sembrami preferibile questo al primo.

Ma nel caso in discorso mi pare che l'articolo è ben redatto, e che l'avverbio « esclusivamente » debba essere conservato, perchè fu molto opportunamente introdotto.

Ho inteso farsi, dirò così, una specie di confusione di parole e di idee tra edifici di più piani, tra vasti edifici costrutti o da costruirsi, aventi parti staccate o staccabili, da destinarsi le une agli uffici del Comune, e le altre esclusivamente ad uso delle scuole, mentrè lo scopo della legge è quello di abilitare i Comuni piccoli, i Comuni poveri a costruire non palazzi, ma modesti edifici per uso esclusivo delle scuole; ed ho pure inteso il mio egregio amico Senatore Lauzi, dire che si potrebbe in un edificio stesso destinare, per esempio, il primo piano per le scuole, il secondo per gli uffici del Municipio. Ma io prego il Senato di por mente agli inconvenienti che derivar possono da tale vicinanza e quasi comunione di locali; chè se in certi Comuni anche di qualche importanza (e lo so per pratica esperienza) frequenti sono gli attriti tra il Conciliatore ed il Sindaco contrastantisi l'uso dei locali, l'uno per tenervi le riunioni della Giunta, l'altro le sue udienze, giudichi il Senato cosa avverrà, qualora si metta anche la scuola nello stesso edificio dove è la sala comunale, e gli altri uffizi del Municipio. Come farà il Sindaco a discutere e deliberare colla Giunta; come il Conciliatore a tenere le sue udienze, quando in una camera attigua il maestro e la maestra elementare faranno per mezzo del canto imparare agli alunni la conoscenza delle lettere dell'alfabeto, e la loro congiunzione?

Io non mi dilungherò più, e concludo dichiarando, che voterò l'articolo tale quale è, colla parola esclusivamente, perchè la credo benissimo introdotta e necessaria per raggiungere lo scopo che la legge si ripromette.

Voci. Ai voti, ai voti.

PRESIDENTE. Il Senatore Casati propone la soppressione della parola *esclusivamente* dall'articolo primo.

Chi dunque non vuole nell'articolo l'avverbio *esclusivamente*, è pregato di alzarsi.

(La proposta di escludere il detto avverbio non è approvata.)

Rileggo l'articolo per metterlo ai voti:

Art. 1.

Per provvedere alla costruzione, all'ampliamento ed ai risarcimenti degli edifici esclusivamente destinati ad uso delle scuole elemen-

tari, la Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata per 10 anni a concedere ai Comuni del Regno mutui ammortizzabili in un periodo di tempo non eccedente 30 anni, sia all'interesse normale stabilito secondo gli articoli 17 della legge 17 maggio 1863 e 17 della legge 27 maggio 1865, sia ad un interesse minore che potrà essere ridotto fino al due per cento.

(Approvato.)

Art. 2.

I Comuni dovranno estinguere i debiti così creati e pagarne gli interessi, con rate annue uguali, calcolate in ragione del tempo concordato per l'ammortizzazione e dell'interesse stabilito.

Lo Stato corrisponderà alla Cassa la differenza fra l'interesse pagato dai Comuni e quello normale. L'onere assunto dal Governo per le concessioni di mutui a interesse ridotto, che si faranno in ciascun anno, non potrà eccedere lire cinquantamila.

La somma che risulterà a debito dello Stato sarà iscritta nel bilancio del Ministero della Istruzione Pubblica.

(Approvato.)

Art. 3.

I prestiti ad interesse ridotto (salve le disposizioni delle leggi 17 maggio 1863, N. 1270, e 27 maggio 1875, N. 2802) saranno accordati sulle proposte fatte dal Ministro della Istruzione Pubblica, sentito il parere di una Commissione da nominarsi per Decreto Reale.

(Approvato.)

Art. 4.

Fra le domande avanzate dovranno accogliersi di preferenza, sia nel proporre i prestiti, sia nello stabilire la riduzione dell'interesse, quelle dei Comuni che, per il saggio elevato delle imposte, per le più gravi condizioni economiche e per l'importanza dei lavori commisurata alle esigenze locali della istruzione, avranno dimostrato di essere più bisognosi dello aiuto del Governo.

(Approvato.)

Art. 5.

Sarà provveduto alla esecuzione della presente legge per mezzo d'un regolamento da pubblicarsi per Decreto Reale.

(Approvato.)

Siccome il cattivo tempo ha impedito ad alcuni signori Senatori d'intervenire alla seduta, lo squittinio di questa legge sarà rimandato alla prima seduta pubblica.

Ricevo dal signor Ministro di Grazia e Giustizia, in risposta al mio, il telegramma seguente :

« Mancando tuttavia notizie richieste alla Giunta liquidatrice, risponderò interpellanza Finali secondo fu stabilito, quando sarà dal Senato discusso il Bilancio di Grazia e Giustizia ».

Avverto il Senato che dal signor Ministro della Marina or ora ho ricevuto la seguente lettera :

« In prosecuzione alla mia lettera del 24 giugno p. p., mi reco a dovere di far noto a V. E., che il varo del *Dandolo* è definitivamente fissato, salvo casi impreveduti, pel giorno 10 del corrente mese alle ore 11 antimeridiane.

« Mi pregio di trasmettere qui uniti N. 100 biglietti per gli onorevoli signori Senatori che desiderassero di assistere a detta solennità, e mi recherò a dovere d'inviarne altri, quando V. E. me ne facesse richiesta ».

I signori Senatori che vorranno approfittarne, potranno ritirare i biglietti dall'Ufficio di Questura del Senato ove sono depositati.

Adesso egli è da provvedere alla nuova seduta pubblica.

Per le informazioni che ho prese sono assicurato che forse sabato, ma, in ogni evento, indubitatamente domenica si avrà in pronto per la discussione la Relazione sul progetto di legge d'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie, ed esercizio provvisorio della rete dell'Alta Italia.

Quindi la nuova seduta pubblica sarà tenuta la prossima domenica, 7 corrente, alle ore 2 pomeridiane.

I signori Senatori ne riceveranno l'annuncio a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 5 3/4).